Anno XXII. 9 Giugno 1895. Num. 23.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Centesimi 50 il numero. Un Anno L. 25 (Estero, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI

(di RAFFAELLO BARBIERA. Milano, Fratelli Treves. L. 4).

Il gran successo del libro di Barbiera si afferma sempre più. Cosa rara, anche i critici italiani si sono svegliati, per corrispondere alla curiosità del pubblico, e i giornali politici, gran nemici della letteratura, gli accordano parecchie colonne.

Ogni articolo ha l'analisi del libro, ne riassume qualche pagina fra le più interessanti; poi fa l'elogio del lavoro. Di tre bellissimi articoli comparsi a Napoli e a Firenze, toglieremo solo la parte critica.

MICHELE RICCARDI, giovane pubblicista napoletano, scrive una lettera entusiastica al Comin, direttore del *Pungolo*:

.... Oh, come in cinquanta anni appena la vita italiana è mutata del tutto, e direi anch'io in male se mi lasciassi ingannare dal fascino, che ancor dura nell'animo mio per questa incantevole lettura.

Il salotto della contessa Maffei raccolse quanto di meglio ebbe l'Italia per un cinquantennio, e prima che il soffio vitale mazziniano non scuotesse la patria addormentata, e mentre, scossala, la diede, piena di vita e vibrante di entusiasmo, nelle fatate mani moderatrici di Cavour, e poi, che, nei sani entusiasmi primi della vittoria, parve si abbandonasse, ebbra di bene e di retto operare, alla vita nuova lungamente agognata e preparata con sacrifizi così amari! Raffaello Barbiera ne segue tutte le fasi con cura invidiabile di studioso, con efficacia artistica pareggiata da pochi — almeno ch'io sappia, in Italia — in queste storie aneddotiche, le quali, se condotte, come egli ha saputo fare, riescono a lumeggiare o addirittura a scovrire certi periodi della vita di un popolo più e meglio di quello, che possano le storie civili o letterarie. In queste ultime, in fatti, quasi sempre un certo dommatismo inceppa i liberi movimenti delle persone e dei fatti: sono quasi sempre, direbbe un pittore, dei quadri, ai quali manchi l'*aria!*

E quante persone ci passano dinanzi, ignote a noi della nuova generazione o mal note, quanti episodi, quanti aneddoti, quanti frammenti di scritti inediti mettono tempi ed uomini nella loro luce vera! Il libro, appunto per questo, non si può riassumere neppure nelle sue grandi linee: va letto e, nonostante la sua forma letteraria aperta, amena, piacevolissima, va meditato....

(Dal *Pungolo*).

Un conoscitore della vita milanese, un gran dilettante di storia aneddotica, FRANCESCO GIARELLI, comincia così il suo articolo nel *Roma* di Napoli:

È una fra le più artistiche monografie milanesi che abbia lette. Ne è autore Raffaello Barbiera, coltissimo, studiosissimo uomo di lettere, venuto, or fanno vent'anni, dalla sua Venezia a Milano, dove con una operosissima vita, partecipò alla redazione del *Corriere della sera*, valoroso cronista ed arguto redattore di critica letteraria ed artistica. Collaborò nella *Illustrazione Italiana*. Compì un magistrale lavoro su *Carlo Porta*. E da anni parecchi dirige quella *Illustrazione Popolare* in cui seppe e volle trasfondere una vita tutta moderna ed un entusiasmo artistico sconfinato e profondo.

Egli ha dato testè fuori " Il salotto della contessa Maffei. „ Lo si direbbe dal titolo un volume che tratti di *fashion*. Niente affatto. È invece uno splendido studio storico di tutto un periodo milanese: oltre mezzo secolo di cronaca intellettuale e svariata, e che si raggruppava per sommi capi in un ambiente supremamente eletto: il " salotto della contessa Maffei „....

E la diligente analisi del Giarelli si chiude così:

Anche il " salotto della contessa „ fu. Là in fondo a via Bigli, nel gran portone a sinistra non c'è più l'antico convegno delle celebrità europee transitanti per Milano. È perciò che Raffaello Barbiera fece stupendamente nel dedicare un magnifico libro ad un indimenticabile ritrovo, o meglio ad una patriottica istituzione nei duri tempi del servaggio.

(Dal *Roma*). F. GIARELLI.

Passiamo alla *Nazione* di Firenze:

.... Da queste pagine si svelano i documenti di un commercio di simpatia che durò mezzo secolo fra persone d'indoli morali svariatissime, sorge viva dinanzi a noi una conversazione che non era un flusso vano di parole senza vita, ma uno scambio sincero di pensieri e sentimenti, un salotto dove la fisionomia e gli occhi non si componevano a maschera, dove le voci avevano intonazioni piene di senso, dove un'idealità unica, la più nobile allora, quella patriottica, guidava all'unisono i cuori.

Per quale arte questa contessa Maffei faceva sì che nel suo salotto non ci si sentisse più soli, sapeva avvicinar gli uni agli altri, raddoppiando le emozioni degli ospiti e unendoci le proprie — sfuggendo così alla legge fatale che la Du Deffand indicava?

Si cerca ansiosi il segreto nel libro: Raffaello Barbiera, guidato dalla finezza acuta del suo buon gusto, ha evitato la tentazione di vedersi crescere in buona fede fra le mani il proprio personaggio. Egli ci presenta così qual'è questa simpatica contessina Clara Carrara-Spinelli, nata l'anno della caduta del regno italico, sposata a diciott'anni con Andrea Maffei, già poeta celebre.

Ce la presenta meno intelligente anche di sue contemporanee — penso a quella splendida figura che fu Maria Teresa Serego-Alighieri Gozzadini — ce la presenta non bellissima, ma con una fronte e uno sguardo che l'ombra d'una lettura o la carezza d'una riflessione sfioravano.

Il Barbiera fa comprendere stupendamente il fascino di questa donnina, tranquilla nella sua religione mitemente manzoniana, non turbata da tormentosi dubbi morali, ardente di patriottismo, che seppe aggrandire i propri orizzonti, seppe divenire l'anima di una società su cui Cavour contò nel decennio di resistenza, seppe farsi promotrice di un ambiente donde trassero forza e animo un Manara, un Cattaneo, il Tenca, l'Azeglio, e poi Revere, Hayez, Carcano e tanti e tanti....

Raffaello Barbiera coglie al vivo la fisionomia di questo gruppo eletto, dove vediamo passare Balzac e Daniele Stern, la Sand e Liszt, fra mezzo a cui giunge spesso la parola del Manzoni — quanto è bella la lettera inedita di Giuseppe Verdi, che è in questo libro, sui *Promessi Sposi!* Per il suo libro, che è un contributo originalissimo alla storia intima del nostro secolo in Italia, il Barbiera ha interrogato i vecchi tipi di archivi viventi, il manoscritto e la lettera, la pagina d'album e il giornale.... e coll'aneddoto, coll'osservazione della vita individuale e della vita collettiva, col pesare le abitudini, le mode morali e le mode intellettuali ha ricostruito tutto quel mondo che è così vicino e a un tempo così lontano da noi....

(Dalla *Nazione*). CARLO SFORZA.

Il giornale francese di Roma, l'*Italie*, comincia dall'avvertire che è libro che si legge dalla prima all'ultima pagina col più vivo interesse, e dopo l'analisi d'obbligo conclude:

Le livre est fait pour plaire aux hommes de bon goût, et aux dames spirituelles. C'est une page de la vie intime italienne qu'on y trouve, cest de l'histoire qui a tous les attraits du roman; c'est un hommage rendu à une noble dame qui a fait beaucoup de bien, et pas de mal à personne. Nous recommandons donc ce livre à nos lecteurs et surtout à nos lectrices. En le lisant, elles s'amuseront, et qui sait? peut-être on en trouvera quelques-unes qui voudront avoir chez elle un salon semblable à celui de la comtesse Maffei.

(Dall'*Italie*).

Sorvoliamo, per amor di brevità, sugli articoli di F. CAMERONI nel *Sole* e di V. COLOMBO nella *Lombardia* per saltare al Cairo, dove il *Messaggero Egiziano* ci fa sapere che il libro del B. è interessantissimo a leggersi anche dagl'italiani d'Egitto. È vero che chi scrive è vecchio milanese, F. BONOLA, che ha vissuto in quell'atmosfera, e può esclamare:

..... Coloro che hanno passato la gioventù in patria ed hanno preso parte alle cospirazioni, alle battaglie, alle lotte scientifiche e letterarie vi troveranno, riviventi, molte care ed indimenticate figure. Chi per la fortuna dell'età non può avere tale soddisfazione, vi apprenderà come seri ed eleganti, istruiti e mondani, amabili ed eroici fossero i padri, colte, gentili, patriottiche le madri.

STORIELLE VANE

(di CAMILLO BOITO. Milano, Fratelli Treves, L. 1).

Si rivedono sempre con piacere — come un amico da lungo tempo perduto di vista — i vecchi libri che ci hanno procacciato qualche ora dilettosa nella lontana giovinezza. Così è delle *Storielle vane* di Camillo Boito, edite nuovamente dal Treves.

Le *Storielle vane* furono un intermezzo capriccioso nella produzione letteraria dell'autore, dedita tutta ai severi studi dell'arte e dell'architettura: quando uscirono la prima volta, avevano un sapore di novità, di bizzarria, di freschezza, che conservano in gran parte tuttora, dopo parecchi anni. Si rileggono con un vivo piacere.

(*Tribuna*).

STORIA DI UNA BAMBINA

(di TITO BRUNA. Milano, Fratelli Treves, L. 3).

Tito Bruna con la sua *Storia di una bambina*, si rivolge ad un pubblico piccino, ma il racconto è scritto con garbo e con efficacia e le avventure della piccola Argentina arrischiano di essere gustate anche dai grandi.

(*Gazzetta Piemontese*). G. DEPANIS.

SCACCHI

Problema N. 930

di G. Heathcote.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mo[sse].

Soluzione del Problema N. 926

(Franceschi)

BIANCO	NERO
1 D d3–d7	1 C e8–f6
2 C g5–f3	2 R e5–e4
3 P d2–d3 matta	

con numerose varianti.

Solutori: Sigg. Ing. Emilio Cricca, Ber[ga]mo; Sottotenente V. Marini, Genova; E. [...]gnali, Lodi; F. Labella, Isernia; S. Fiorava[nti], Firenze; G. Ghibellini, Perugia; A. Red[...], Lucca; A. Mottini, Mantova; I. Baldrati, F[...]; A. De Lorenzi, Intra; B. Calcagni, Torino; [Te]nente Mascio, Circolo Ufficiali 70 fant., R[...]; Victor, Udine.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchist[ica]* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Mila[no].

Spiegazione del Rebus N. 20:

La malinconia viene dal carattere[,] la tristezza dalla vita.

Spiegazione del Logogrifo N. 22:

Marino.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno c[on]tinui reclami per i numeri che non veng[ono] recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazion[e]* pregia avvisarli che fa regolarmente accur[ata] spedizione. — Per la qual cosa, non assu[me] alcuna responsabilità, nè risponde degli ev[en]tuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi [de]sidera si ripeta la spedizione, mandi il valse[nte] e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Cente[si]mi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 23. — 9 Giugno 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.

LA FESTA DELLO STATUTO A ROMA.

SUA MAESTÀ IL RE SI RECA ALLA RIVISTA.

(Disegno di Dante Paolocci.)



Il deputato Luigi Ferrari *assassinato a Rimini.*

CORRIERE.

Domenica 2 giugno: festa di Pentecoste: festa dello Statuto: festa di Garibaldi: 57 ballottaggi.

Laonde, continua la cronaca elettorale, in quanto che è drammatica, piena di inaspettato e di imprevisto.

Chi avrebbe creduto, per esempio, che Milano, la più importante e la più laboriosa città d'Italia, dopo essersi data il lusso di nominare un socialista in prigione, *à l'instar de Paris*, si divertisse ancora ad eleggere un radicale e due repubblicani, repubblicani autentici e bollati? Così tutti e sei i deputati di Milano sono anti-crispini d' ogni gradazione. Questo risultato fu ottenuto dalla concentrazione di tutta l' armata del disordine: progressisti, democratici, repubblicani, socialisti, hanno fatto fuoco tutti insieme; — invece, all' armata dell' ordine sono mancati i conservatori ubbidienti al Papa, e fu sbaragliata.

Non mancarono a Genova, dove si racconta che il prefetto abbia promesso di permettere la processione del Corpus Domini che da 15 anni non si faceva: e così l'antica città repubblicana ma anche di Maria, ha tutti deputati crispini.

Il caso di Milano ha prodotto grande impressione in tutta Italia; eppure da sè non avrebbe un gran significato; ormai le città popolose e industriali hanno di questi alti e bassi, a cui bisogna abituarsi. C'è stato il deputato Maffi; ci può essere il deputato Zavattari che ha il vantaggio di essere una bella figura ed imponente, oltre che un uomo veramente simpatico, un bel tipo di popolano. Chi sa che il nostro capo-facchino non diventi presidente.... di qualche cosa, come Lincoln ch' era falegname e garzone bettoliere, e l'attuale Cleveland che cominciò la vita col traghettare barche da una riva all'altra del fiume! Anche l'ingegner De Andreis cominciò la vita col vendere i giornali la sera per le strade, mentre di giorno studiava: ciò gli fa grande onore: e forse la Camera gli farà perdere un po' della rigidezza e della ferocia della parola. Il terzo milanese del raccolto 95 è un *bourgeois* della vecchia democrazia che deve trovarsi molto *depaysé* colla nuova, ma molto! ma l' ottimo dottor De Cristoforis, che da tanti anni fa anticamera nei collegi elettorali, ha finalmente avuto la più bella e rosata delle Pasque. Da molti codini, suoi amici personali, ha ricevuto il biglietto di visita con un *Tibi gratulor, non mihi!*

Come vedete, Milano manda dopo tutto tre valentuomini e galantuomini; e li manda dopo una lotta delle più dignitose che onorino una città. Vivacità e animazione grandissima; ma nessun disordine, nessuna sopraffazione. Tutto è proceduto regolarmente; — salvo qualche poesia in vernacolo sulle cantonate, anche la polemica non ha straripato. I vincitori si sono sfogati con un po' di musica; — i vinti hanno dato quitanza, aspettando l'infallibile rivincita.

Il guaio è che in tutto il paese s' è mostrata l'espansione della macchia nera o rossa. La posizione del ministero non s' è punto mutata numericamente coi ballottaggi; ma la posizione della società s'è molto aggravata. La folla spazza i vecchi parlamentari, sia pure di sinistra, e i vecchi patrioti, sian pur radicali. Son caduti la domenica scorsa, Vachelli re di Cremona e re del bilancio, il consiglier Lucchini autore del codice zanardelliano, l' avvocato Zeppa di Viterbo. Per soli 18 voti non è caduto il Cadolini, gran finanziere, gran patriota e garibaldino! Un altro garibaldino, anzi uno dei 70 di Villa Glori, l' ingegnere Tabacchi, quantunque radicale, deve cedere la Mirandola al socialista Agnini.

Vien poi un' altra vittoria clamorosa. A Palermo si elegge Garibaldi Bosco. È il terzo dei ribelli e condannati che il popolo porta in trionfo, un anno soltanto dopo i fatti di cui fu testimonio.

Più caratteristica ancora, in altro senso, è l'elezione di Reggio-Emilia. Qui tutti dicono bene dell'antico ed operoso deputato Ulderico Levi, un benefattore della città, un amico del popolo. Lo lodano, lo stimano, lo amano, — ma gli preferiscono un maestro elementare ch'è a Port' Ercole con due anni di domicilio coatto. S'era organizzato uno spettacolo commovente. Per tutta la settimana la moglie ed i quattro bambini del Salsi giravano per le 27 ville del comune chiedendo la carità di un pane e di un voto. La domenica poi, per le vie della città si vedeva la moglie del Salsi, pallida, vestita a bruno; ai fianchi due vecchi contadini portanti in spalla due piccini del Salsi distribuenti foglietti raccomandanti il padre; più indietro i due più grandicelli, dai cinque ai sette anni, aventi sul petto una fascia bianca con la scritta: "Liberate nostro padre.„ Seguiva un codazzo di operai, contadini e donne socialiste. Conclusione: Levi 1787 voti; Italo Salsi, 1859.

Anche nei collegi dove i socialisti sou vinti, bisogna battersi con loro corpo a corpo; le loro minoranze fanno impressione. Vince a Carpi il colonnello Fanti con 934 voti ma il socialista Bertesi ne ha raccolti 908. A Ravenna, cifre più considerevoli: il conte Gamba vince una lotta accanita con 1671 voti; il suo competitore era ancora Barbato e ne ha ottenuti 1655: soli sedici di meno. Bissolati perde la giornata nel cremonese, a Pescarolo, ma con 1741 voti; soli 19 meno del vincitore Anselmi che pure è anticrispino. Che più! a Torino, la città esemplare dove si credeva alla placidità della classe operaia, vince in ballottaggio il Badini, antico deputato e d'opposizione; ma si scopre che il socialista Nofri, un operaio di ferrovia, non torinese, ha raccolti 1558 voti, appena una cinquantina meno dell'avvocato.

*

Tutto ciò dava a pensare.... a quelli che pensano, e non si contentano di imprecare o di motteggiare. I rigori, le illegalità, la dittatura, non hanno dunque valso a nulla? Non vogliam credere, fino a prova provata, agli arbitrii, alle corruzioni, agli arresti di cui si parla; ma certo il governo avea fatto sforzi straordinari per vincere e stravincere. Ad onta di tutto, s' è fatto sentire il tuono. Ministeriale era già la Camera defunta; — tutta la ragione dello scioglimento consisteva nel desiderio di diminuire la fazione intemperante, ostruente, tumultuaria. Questa invece è cresciuta: ecco il risultato innegabile e significante.

Le conseguenze, checchè si dica, non potevan tardare. Bisogna cambiare.... il ministero? importa poco: è lo scopo dei faziosi e degli ambiziosi.... ma la linea di condotta. Inevitabile, il ritorno alla legalità, il ritorno alla pietà, una politica di conciliazione e di raccoglimento.

Quand'ecco scoppia un colpo di revolver !... E tutto cambia!

Lunedì, a mezzanotte, per le vie di Rimini fu aggredito e assassinato il conte Luigi Ferrari. Era un gentiluomo simpatico, democratico nelle midolla, non più repubblicano ma legalitario. Dal 1880 era deputato di Rimini; successore di Bertani che lo aveva slanciato. D' una eloquenza persuasiva e insinuante, conquistò una grande autorità; e sotto Giolitti divenne viceministro agli esteri. I suoi antichi compagni di fede non gli perdonarono le evoluzioni. Amici e nemici, per lui aveano cambiato posto, e le lotte intorno al suo nome si facevano sempre più acerbe. Acerbissima l' ultima del 26 maggio: gli avevano contrapposto Barbato, — sempre Barbato. Il Ferrari vinse, ma per pochi voti; e fra le urla forsennate degli avversarj, non si ebbe il coraggio di proclamarlo. La Camera avrebbe deciso, ma i nemici non ebbero la pazienza di aspettare, e ricorsero all' assassinio!

La commozione e l'indignazione sono generali in tutta Italia, per questo uomo di gran valore che a 45 anni pende tra la vita e la morte.

Scellerati! che per spegnere un individuo, un atomo nell'umanità, rovinate la causa vostra ben più che non possano gli avversarj. Si avrà un bel dire che si tratta di un fatto isolato, che Rimini è famosa per la ferocia delle sue plebi, per delitti sanguinarj! La società reagisce, si irrigidisce, davanti a questi spettacoli. Al momento di diventar pietosa, l' atto spietato la costringe ad aumentar di rigore. Tutto il frutto di una campagna condotta con calma e con tenacità, è perduto. Socialismo e anarchia eran già una cosa sola agli occhi di molti; adesso si confonderanno socialisti e assassini. La maggioranza ministeriale che cominciava a mostrarsi esitante, che vacillava, si rinforzerà intorno alla persona di Crispi. Le elezioni son finite nel sangue. La Camera nuova si aprirà con uno spettro sotto gli occhi.

*

Rifugiamoci, finch' è possibile ancora, nei ricordi patriotici. Il culto non n'è del tutto dimenticato, e siamo in piena fioritura d' anniversari. Il ministro della guerra, ch' era a Siena il 29 di maggio, anniversario della battaglia di Curtatone, presentò, in nome del Re, le insegne di commendatore mauriziano al prof. Attilio Tassi, unico superstite degli ufficiali del battaglione universitario, comandato dal prof. Pilla.

Il 30 maggio l'artiglieria italiana ha commemorato, per la prima volta, la battaglia di Goito e la presa di Peschiera, due glorie dell'artiglieria piemontese, che contava allora nelle sue file il duca di Genova, come oggi conta il duca d'Aosta. Il vecchio stendardo del corpo reale d' artiglieria, consegnato solennemente dal custode dell'Armeria Reale di Torino al duca d'Aosta, rivide, dopo tanti anni, il sole di piazza Madama e della piazza d'armi della Venaria Reale, spiegato da quel 5.° reggimento cui apparteneva già nel 1848, poichè, per uno strano capriccio cronologico, il 5.° reggimento da campagna italiano è discendente diretto delle vecchie batterie da battaglia dell'artiglieria piemontese, ed i suoi antecessori, per ordine di numero, sono nati da lui e per conseguenza dopo di lui.

Carlo Alberto aveva assistito, il 28, al cannoneggiamento di Peschiera: il 30, con 19 000 uomini, incontrò 30 000 Austriaci a Goito, dove un reggimento della brigata Cuneo e le guardie dovettero cedere alle forze preponderanti, fatte audaci dall' aver vinto, il giorno prima, i Toscani. Ma le guardie, ricomposte le file, corsero alla riscossa: il maggiore Mollard, con un battaglione della brigata Aosta, caricò i nemici con mirabile impeto, ed il generale Olivieri li sgominò con le cariche di Savoia e d'Aosta cavalleria. In quel mentre il generale Bava aveva ricevuto un dispaccio dalle mani d'un cavaliero giunto di carriera. Lo porse a Carlo Alberto che

. . . . a cavallo discendeva verso
Il sol cadente;

Agli accorrenti cavalieri in mezzo,
Di fumo e polve e di vittoria allegri,
Trasse, ed, un foglio dispiegato, disse:
Resa Peschiera.

Oh qual da i petti, memori de gli avi,
Alte ondeggiando le sabaude insegne
Surse fremente un solo grido: Viva
Il Re d'Italia!

*

Il grido che sarebbe sorto fremente dai petti dei Milanesi la notte dal 4 al 5 di giugno 1859, quando

cominciarono ad arrivare le notizie della vittoria riportata dal generale Mac Mahon a Magenta, fu represso dalla presenza degli Austriaci; ma più ancora dallo stato compassionevole nel quale erano ridotti dopo quella battaglia. I Milanesi che li avevano affrontati, senza speranza imminente d'aiuto, quando forti e potenti occupavano la città: li lasciarono partire senza molestia quando li videro disanimati e sconfitti.

Fu una battaglia da giganti quella di Magenta ed il maresciallo Mac Mahon che fu il principale autore della vittoria ha oggi il suo monumento nella piazza della borgata storica: monumento di riconoscenza al soldato valoroso, al generale accorto e sapiente, non che all'esercito da lui condotto alla battaglia ed alla vittoria. In questo modo si può dire d'aver pagata una parte del nostro debito in marmi e bronzi: quella più grossa non si potrà dir soddisfatta fin quando la porta del palazzo del Senato non si spalanchi per lasciare uscire la statua equestre di Napoleone III. Intanto il cavallo di Barzaghi aspetta che l'erba cresca e il maresciallo Mac Mahon si scalda al sole di Magenta.

I giornali non dimentichi delle nostre glorie militari domandano, a proposito della statua di Magenta, quando l'Italia si ricorderà di Cialdini. La domanda non è indiscreta, ma imbarazzante. Nel monumentare i generali che hanno contribuito con le loro virtù militari all'indipendenza e all'unità della patria, v'è stata poca giustizia distributiva. Alfonso ed Alessandro Lamarmora hanno la loro statua a Torino, dove l'ha pure il generale Bava, oltre che i principi e Garibaldi. Carpi deve erigere un monumento a Manfredo Fanti ed ha raccolto la somma occorrente, ma non trova uno scultore che la contenti: il celebre Fedi, che nel "ratto di Polissena „ scolpì un Achille nudo con un colossale elmo, ha modellato una statua di Fanti immantellato e senza cappello, mettendola a pigliar de' raffreddori di testa in piazza San Marco a Firenze. Giacomo Medici ha una statua barocca e gelatinosa a Milano: invece Brignone — un eccellente generale di divisione, che non ebbe mai occasione di rifulgere per straordinarie imprese — ha una statua nella gran piazza di Pinerolo ed un'altra nella piazza di Bricherasio. E per Cialdini neppure un busto! Eppure, chiamandolo vincitore di Palestro e di Castelfidardo ed espugnatore di Gaeta non si dice mezza parola più della verità. Il generale Cialdini ha avuto il torto di morire quando cominciava già a infiltrare da per tutto lo scetticismo.

*

Siamo arrivati a tale che il Poeta improvvisa e manda per telegrafo questo stornello a chi lo richiede di versi per un Numero di beneficenza:

Fior tricolore
Tramontano le stelle in mezzo al mare
E si spengono i canti entro il mio cuore.

È il finale più adatto per questo Corriere di ballottaggi e d'assassinii.

Cicco e Cola.

LA FESTA DELLO STATUTO

quest'anno passò in mezzo alle bufere dei ballottaggi e alle bufere del cielo. Tempo cattivo in molte città. Roma era appena irradiata da un debole sole. La rivista al Macao riuscì come il solito ordinatissima e brillante. Era comandata dal generale Di San Marzano, comandante il IX corpo d'esercito. S. M. il Re aveva alla destra il generale Primerano, alla sinistra il ministro Mocenni ed era seguito da uno stuolo di generali e di ufficiali di tutte le armi. Tutti gli addetti militari delle potenze accrescevano imponenza alla festa nazionale. S. M. la Regina stava in una carrozza di mezza gala: indossava una toilette di seta rosa pallido, cappellino con pizzi crema e fiori bleu; toilette primaverile incantevole. Un'immensa folla assisteva al passaggio dei Reali al Macao e alla rivista. Terminata la rivista, le truppe si schierarono lungo le vie Nazionale e Quirinale per far ala ai Sovrani: anche qui lo spettacolo era pittoresco e l'entusiasmo sincero.

Lo stesso giorno, sulle cantonate delle vie a Roma, come pure a Firenze, era affisso un gran cartellone col titolo: *Viva lo Statuto!;* ed era la famosa risposta di Cavour a chi lo eccitava a prendere la dittatura. Il 29 decembre 1860 egli scriveva al Filangeri non avere alcuna fiducia nelle dittature e sopratutto nelle dittature civili. " La via parlamentare è più lunga, ma più sicura.... Una esperienza di 31 anni mi ha convinto che un ministero onesto e energico, che non ha nulla da temere dalle rivelazioni della tribuna, e che non è tale da lasciarsi intimidire dalle violenze dei partiti, ha tutto da guadagnare nella lotta parlamentare.... Io sono figlio della libertà: non potrei tradire la mia origine, rinnegare i principî di tutta la mia vita.... „

LA FESTA DELL'ARTIGLIERIA ITALIANA.

Il ministro della guerra, onorevole Mocenni, volle che nel 30 maggio, anniversario della battaglia di Goito e della resa di Peschiera (1848) l'artiglieria festeggiasse il conferimento della medaglia d'oro allo stendardo dell'arma. E volle che a Torino, e precisamente sulla piazza d'Armi alla Venaria, ove si organizzarono e da dove partirono per la prima guerra dell'indipendenza le truppe d'artiglieria, si spiegasse l'antica gloriosa bandiera.

Alle ore 9 del 30, il duca d'Aosta, comandante il 5.° reggimento d'artiglieria, prendeva il comando della sua truppa schierata in battaglia sulla piazza d'Armi della Venaria, e cominciava la festa imponente, grandiosa nella sua semplicità, che accenniamo per sommi capi. Arriva lo stendardo dell'artiglieria, che una batteria è andata a togliere il giorno innanzi dai lunghi riposi dell'Armeria Reale; stendardo onorato d'una medaglia d'oro e d'una medaglia d'argento. Lo reca, come l'uso vuole, il tenente meno anziano, il quale porta un cognome rispondente alla circostanza: Battaglia. Le trombe suonano la marcia al campo. E il duca, rivolgendosi ai soldati, pronuncia, con voce squillante, vibrata, un breve discorso, che finisce:

" Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati. spetta ora a voi di conservare intatto quel patrimonio glorioso che i vostri maggiori ci hanno legato, e quando la voce del Re ci chiamerà a nuovi cimenti, il ricordo del vecchio vessillo che contempliamo ci sarà di guida e di sprone a seguirne gli esempi accrescendo ancora le glorie dell'artiglieria. „

Il reggimento sfila al passo dinanzi alla bandiera, al principe e ai superstiti dell'antico Corpo, raccolti presso il vessillo. Nel vedere quei vecchi soldati accanto alla loro bandiera lacera, affumicata nei combattimenti dell'indipendenza d'Italia nostra, si prova una viva, fiera commozione. Quando le truppe son nuovamente schierate, si rendono gli onori alla bandiera. Poi l'emblema glorioso scompare in quartiere, e, nel giorno stesso, la 5.ª batteria lo restituiva all'Armeria Reale.

Alle 11 il duca d'Aosta, con numeroso corteo di generali, si recò a visitare la mensa dei soldati, che (nota caratteristica), erano serviti dai loro superiori immediati, i sott'ufficiali. Le tavole erano in due file sotto un viale ombroso; dappertutto fronde, fiori, banderuole variopinte, palloncini: e su insegne e scudi i nomi di Goito, Peschiera, Santa Lucia.... Al castello vi fu colazione per gli alti ufficiali. Sedevano alla tavola d'onore il duca d'Aosta, generali, senatori. E ad altre tavole, una pleiade di generali in divisa o in borghese. Allo *champagne* tutti si levano in piedi: parla primo il duca, poi il tenente generale d'Oncieu de la Bâtie, comandante il primo corpo d'esercito, bella figura di soldato e di gentiluomo, cui non tolgon vigore i dieci lustri di servizio attestati dall'aurea medaglia mauriziana. E, dopo la mensa, festa al campo. Infiniti spettatori si riversano sulla piazza d'armi che bisogna attraversare tutta — più di 1000 metri — sotto il solleone per arrivare alle tribune. Ma gli ufficiali, previdenti, hanno preparato una ventina.... d'ambulanze per le signore. E su questi veicoli molte dame compiono il percorso, aggiungendo una nota di color locale. Le tribune sono formate con una serie di carri d'artiglieria e le tende son sorrette dai timoni inalberati. Fra le più eleganti dame e i gentiluomini primeggiano la duchessa di Genova madre, la duchessa Isabella, la principessa Laetitia. Vi sono il conte di Torino e altri principi. Affollata alle barriere, un'immensa onda di popolo; il buon popolo piemontese, di cui l'esercito è il fiore e l'anima. La festa consiste in corse di biciclette di sott'ufficiali, caporali e soldati; corse a piedi con il passaggio attraverso ai gabbioni sospesi ad una fune; corse nei sacchi, corse alle pignatte, che rotte riversan sul capo dei cavalieri buste con denaro, oppure.... acqua o farina; gare ippiche di ufficiali. Gli applausi, le risate andarono al cielo. Chiusero il programma le corse dei pezzi attaccati a due o tre pariglie del 5.° e della 1.ª brigata del 17.°, ammiratissime per lo slancio e l'intrepidezza. Venaria non fu mai così in festa, e continuò animatissima fino a notte.

Artiglieria-30 maggio 1848-1895: è il titolo fiammante di un numero unico, in dimensioni più che grandi, pubblicato per quest'occasione a Torino con magnificenza rara dalla tipografia Bona e dalla litografia Doyen.

Il lavoro è dedicato interamente all'artiglieria piemontese, che si distinse così brillantemente nelle battaglie del 1848. Tutte le incisioni nel testo e le tavole colorate fuori testo (alcune disegnate dal Grimaldi) rappresentano fatti eroici compiuti allora dai valorosi artiglieri, armi, divise, marcie, attacchi, quanto insomma ha qualche attinenza con l'Arme che s'è festeggiata questa settimana.

Gli scritti appartengono in massima parte a ufficiali superiori dell'esercito. Sono dotte notizie sull'artiglieria, reminiscenze storiche e racconti molto interessanti dei fatti del 1848. Vi hanno collaborato specialmente il tenente colonnello Allason, uno dei più distinti ufficiali dell'Arma, e il il capitano Cascino. A quest'ultimo poi spetta il merito di aver compilato e ordinato il volume, del quale si allestisce pure un'edizione economica per i soldati. Un'altra edizione in pergamena, verrà donata a Sua Maestà il Re, all'imperatore di Germania, alla duchessa Elena d'Orléans e a qualche altro illustre personaggio.

CRONACHE GIUDIZIARIE.

Le requisitorie dei candidati. Un nuovo Panama in Francia. La faccia di un consigliere di Stato. Il marchese di Nayva e il processo di Bourges. La "bella Otéro „ e l'ingiustizia di certi fischi.

Cronache giudiziarie? Veramente, tutta la cronaca potrebbe dirsi giudiziaria in questi ultimi giorni! Di qualunque cosa si parli è raro non si debba anche pronunciare la parola *delitto*.

Finiti i discorsi dei candidati che parevano requisitorie di pubblici ministeri, — comincieranno le interpellanze dei deputati che sembreranno violenti diatribe di.... rappresentanti la parte civile. Nella lotta elettorale, gli avversari erano stati trattati da delinquenti, e il reato più lieve di cui si movesse loro l'accusa era la diffamazione: venivano poi il furto, l'appropriazione indebita, la corruzione. Non ho udito lanciare l'epiteto di assassino, ma sarà, senza dubbio, per un'altra volta. Alla Camera avremo la seconda edizione di questo scambio di gentilezze, e il plico Santoro e le lettere Cavallottiane saranno sostituite da bombe.... oratorie che produrranno — speriamo — l'identico effetto, con un po' più di rumore.

Intanto la Francia — che ci è maestra in molte cose e forse anche nel male — dopo lo scandalo del Panama — da noi così esattamente imitato — ci prepara lo scandalo delle ferrovie del Sud. Fra i personaggi compromessi, si citano nientemeno che quattro ex ministri: Jules Roche, Rouvier, Yves Guyot e Thevenet. È vero che — per ora — le rivelazioni vengono soltanto dal *Figaro*, fonte un po' sospetta, ma pur troppo in questi ultimi tempi siamo abituati a veder salire la verità da origini basse ed impure.

Povero Thevenet! egli è l'unico che mi farebbe una certa compassione (dato che l'accusa non sia diffamatoria) perchè è l'unico che ho conosciuto. E lo ricordo ancora — nell'agosto 1889 — inaugurare solennemente, come ministro della giustizia, il 2.° Congresso d'antropologia criminale in una delle ampie sale del *Trocadero*. Egli tuonava allora frasi di fuoco contro l'immoralità e il delitto. Che quel fuoco lo debba incendiare?

A proposito di quel Congresso d'antropologia criminale, mi torna alla mente un aneddoto. Vi prendeva parte, quale delegato del governo francese, il direttore generale delle prigioni, un consigliere di Stato, di cui è inutile fare il nome. Era un uomo di ingegno che incantava colla parola, resa persuasiva dalla esperienza e suggestiva dallo spirito veramente francese. La sua faccia però aveva qualche cosa di falso, di antipatico, di disonesto. Uscendo da una seduta, ricordo che Lombroso e Ferri mi dissero: — Parla bene, ma ha una figura di delinquente! — Si rise, e non ci si pensò più.

L'anno scorso, colui fu messo sotto processo per losche imprese commesse in un collegio in complicità colla direttrice. Perdette il posto, e non so se sia stato anche condannato.

Non c'è che dire: era un trionfo per l'antropologia criminale!

*

Se i *gros-bonnets* della politica, non traversano a Parigi un bel quarto d'ora, anche l'aristocrazia francese ha poco di che rallegrarsi. Essa sta per assistere ad un dibattimento contro uno dei suoi membri più noti, e lo scandalo che verrà suscitato non conoscerà, — credo — possibilità di confronti.

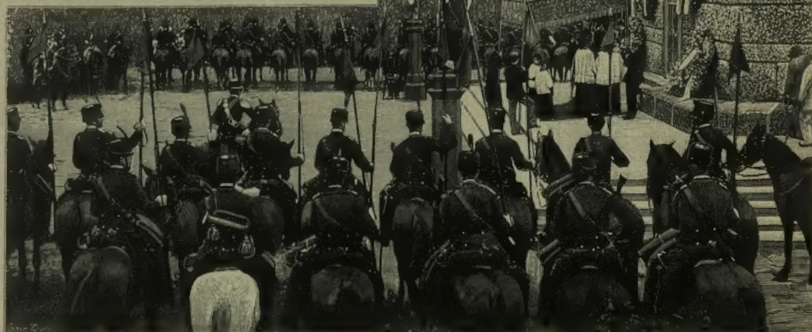
Il delitto è francese, ma il luogo del delitto è italiano. La Corte d'Assise di Bourges sta per giudicare il marchese di Nayva, imputato d'aver ucciso e gettato in mare un bambino, il figlio naturale di sua moglie.

Anni sono la scoperta dei sanguinosi avanzi di un fanciullo, trovati nel contado di Vico Equense, appassionò la curiosità del pubblico italiano; ma nessuna eco pervenne in fondo al remoto castello di Francia ove una madre inconsolabile piangeva il figlio di cui un mistero atroce ricopriva la fine.

Il marchese Nayva, gentiluomo rovinato, voglioso di piaceri e di ricchezze, aveva deciso di dorare a nuovo il suo blasone. Un annuncio di giornale gliene dette il mezzo. Una giovane milionaria, con un fallo nel suo passato, cercava un signore che lavasse col matrimonio la macchia dei suoi fiori d'arancio. Era una ragazza dolce e timida, uno di quegli esseri che passano nella vita senza lasciar traccia, a meno che il fato non stampi sulla loro fronte il suggello della sventura. A sedici anni, la brutalità d'un domestico l'aveva resa madre: i parenti, gente buona in fondo, non avevano reietto o fatto sparire il po-



Il generale francese, il ministro Mocenni e il sindaco di Magenta.



Messa funebre pei caduti davanti l'Ossario.



Inaugurazione del monumento a Mac-Mahon a Magenta il 4 giugno (fotografie Treves).



Colonia Eritrea. — La valle del Tecazzè (disegno di E. X. da schizzi della spedizione inglese nel 1867).

vero piccino venuto al mondo sotto il peso di una maledizione non sua: il bimbo fu educato e trattato dai nonni con affetto da nonni. Intanto la famiglia si dava attorno per comperare, mediante un milione di dote, un marito presentabile.

Il marchese di Nayva arrivò: egli accettò tutto: la madre, il figlio e il milione.

Ma, divenuto marito, s'accorse che il padrone in casa non era lui, bensì il fanciullo. Questi era amato come se, invece di essere il bastardo d'un servo, fosse il figlio legittimo d'un principe. Il marchese tentò scacciarlo, tentò toglierglі l'affetto della madre e dei nonni, ma invano. Visto che non riusciva a liberarsene in questo modo, mutò tattica e da allora — certo — comincia la premeditazione dell'assassinio. Divenne buono e affettuoso col bambino che chiamava *suo* figlio, lo colmò di carezze e di doni.

Gli anni passavano e il bambino cresceva. Quand'ebbe 11 o 12 anni, il marchese lo prese con sè in un viaggio in Italia.

Da quel viaggio il marchese di Nayva tornò solo, e narrò di una sventura: il bambino, arrampicandosi sugli scogli, era caduto in mare.

Forse, gli credettero i suoceri: — non gli credette certo la moglie, guidata dal maraviglioso istinto materno.

E da allora, nel castello solitario, si svolse uno dei drammi più dolorosi e più tragici.

Vi immaginate l'esistenza di quella donna che — con viltà ignota a un cuore materno — si rassegna a vivere vicino a colui che le ha ucciso il figlio?

Vi immaginate l'esistenza del marchese di Nayva, che nello sguardo, nelle parole, nei silenzi di sua moglie sentiva l'orribile sospetto e doveva tremare da un momento all'altro di venire scoperto?

Chissà quanto a lungo avrebbe durato questa vita impossibile, se a determinar la catastrofe non fosse intervenuto un terzo personaggio — il vero personaggio del lugubre romanzo: — un prete.

È il solito prete che frequenta i castelli della nobiltà, in campagna. Costui s'innamora della marchesa, è geloso, odia il marito, e colla penetrazione dell'odio scopre il segreto del sangue. Ed è lui che eccita la madre a vendicare il figlio, è lui che l'atterrisce chiamandola complice dell'assassino se più a lungo lo nasconde alla giustizia; è lui che la getta nel gabinetto del procuratore della Repubblica a confessare, smarrita, la verità.

L'istruzione del processo pare abbia raccolto le prove contro il marchese di Nayva: forse il giorno in cui queste cronache verranno stampate, la sentenza sarà già pronunciata.

La sentenza condannerà l'assassino, ma fin d'ora l'opinione pubblica condanna la madre che ha aspettato a vendicare il figlio solo quando.... ha avuto un amante.

*

Giacchè siamo in Francia, restiamoci.

A Parigi, sere sono, alle *Folies bergères*, il pubblico accolse, con una fischiata solenne, "la belle Otéro", una *chanteuse* che era stata fino allora il suo idolo.

Perchè?

Perchè un giovane provinciale, innamoratosi pazzamente di lei e vedendosi respinto, si era tirato un colpo di revolver al *Bois de Boulogne*.

Ecco: il caso è pietoso, e me ne dispiace per i genitori — se ci sono — di quel povero Werther sperduto fra il cinismo egoista e l'indifferenza sentimentale del nostro secolo. Capisco anche — e voglio sperare — che la signorina Otéro, vedendosi amata in tal modo, abbia avuto un grande rimorso, e abbia fatto un confronto fra i molti adoratori a cui si concede e che la pagano a biglietti da mille, — e l'oscuro giovane di provincia a cui (per un capriccio, forse?) non si è data e che pur nondimeno pagò il suo amore colla vita; — ma non giustifico l'esplosione di sdegno del pubblico, il quale si è forse illuso di dare una lezione di moralità alla signorina, e le ha dato invece una lezione di immoralità, giacchè i fischi tradotti in parole, non significavano altro che questo: — dovevate diventare l'amante di quel giovanotto! —

Forse, se "la belle Otéro" avesse saputo che Justin Chrétien (il suicida si chiamava così) l'amava diversamente dagli altri, avrebbe impedito ch'egli si ammazzasse; ma non tutte le *dames aux camélias* sono obbligate a credere che esista veramente un Armando, tanto più che la specie è assai rara.

Justin Chrétien le aveva inviato dei gioielli e dieci biglietti da mille lire: era generoso — senza dubbio — ma era comune. Tutti quelli che vogliono e possono, fanno così. "La belle Otéro" aveva restituito i gioielli e le diecimila lire. Poteva prevedere il suicidio? Io non credo, ed è stato quindi ingiusto il fischiarla.

Ma il pubblico è una femmina che sente e non ragiona. Il povero giovane morto gli ha fatto compassione, e il pubblico lo ha vendicato come poteva.

Sigma.

LA VITA A PARIGI.

L'esposizione del 1900. Il *clou*. Quelli delle Esposizioni precedenti. La via trionfale. Un ricevimento all'Accademia. Due poeti: Heredia e Coppée. L'esposizione di orticultura.

Cinque anni interi o quasi ci separano dall'Esposizione del 1900, e nondimeno si può dire che essa — grazie alla relazione del signor Picard — è stata la preoccupazione di questa quindicina. La grande questione dacchè si sono cominciati gli studii per questa chiusa *à sensation* di un secolo così pieno di avvenimenti e di rivolgimenti, è il *clou*. La parola, nel significato sensazionale in cui si adopera, non è nel dizionario dell'Accademia — la quale fa dei bei discorsi, come vedrete, ma non è arrivata ancora alla lettera C — eppure esso è su tutte le bocche. Per la nuova esposizione ci vuole un *clou*. Il *clou* di quella del 1855 fu il nuovo edifizio del Palazzo dell'Industria, un *clou* che oggi eccita a ricordarlo un sorriso di sprezzo; il *clou* del 1867 fu l'artistica e vaghissima forma elittica delle gallerie — di cui non ho veduto che i magnifici ruderi. Nel 1878 il *clou* fu il viale delle Nazioni — geniale e bellissima trovata — e il Trocadero, con la colonnata circolare che si voleva ricordasse quella di piazza di San Pietro, e le due torri che parevano allora quelle di Babele, e che ora vengono classificate fra i campanili di villaggio. Il *clou* — vero *clou* di ferro, mastodontica punta che pareva affermazione materialista minacciante il cielo — dell'Esposizione del 1889, è stato ammirato dall'universo intero. Dei Cafri, degli abitanti della terra del Fuoco, dei sultani di tutte le tinte negre — inguantati di bianco, — degli uomini di tutte le razze e di tutti i paesi, sono venuti a Parigi per vedere la Torre Eiffel. La tradizione narra che nelle capanne dei selvaggi non ancora massacrati dai civilizzatori si trovava sempre un informe ritratto di Napoleone; si può giurare che ora è l'immagine della Torre Eiffel che l'avrà sostituita.

Tutti questi vecchi *clou* sono divenuti veri ferravecchi, e in particolare, la Torre Eiffel è divenuta uggiosa per i parigini, i quali trovano — ora — che deturpa la capitale, e si arrabbiano di dover sempre avere dinanzi agli occhi quel punto d'interrogazione che ferisce i loro sentimenti artistici. Tanto è vero, che in tutti i progetti che pullularono intorno alla commissione dell'Esposizione il primo quesito discusso è stato questo: conviene egli mantenere o sopprimere la Torre? Le risposte ondeggiavano fra il raderla o il modificarla. Chi propose congiungerla con un gran ponte alle torri minori del Trocadero, idea barocca, e di nessun utilità pratica; chi, mozzarla fino alla prima piattaforma e porvi sopra un pallone enorme e girante che rappresentasse l'universo e le sue evoluzioni, o farvi scendere una "caduta del Niagara". Altri senza tener conto che il principale merito di quell'opera è la leggerezza, voleva rivestirla di mattoni "luminosi", farla centro di quattro altri edifizi gotici e ingoticarla anch'essa, trasformandola in non so che monumento medioevale. Finalmente la questione fu sciolta nel modo il più semplice: quello di lasciarla al suo posto come è.

*

Tutto ciò non faceva avanzare il gran problema del *clou*. Le immaginazioni rese più vive dalla libertà che offre il soggetto e dalla prodigalità che potevano — a parole — usare e abusare per la spesa, fecero nascere le proposte più strane e le più curiose, e anche le più interessanti. I due poli di queste trovate furono "la luna vista a due metri" del signor Deloncle, mediante un iperbolico telescopio, e il buco nella terra del signor Pascal Grousset per andarvi a vedere cosa c'è. Altri voleva coprire la Senna intera dal *quai d'Orsay* al Campo di Marte, togliendo uno degli elementi del successo di tutte le Esposizioni, sopprimendo le sponde pittoresche del fiume, il viavai dei vapori, e le feste sull'acqua, idea questa delle più barocche; altri propose di rinchiudere tutta la Piazza della Concordia, il che aveva l'istesso preciso difetto rovinando la più bella passeggiata del mondo. Fra i progetti secondarii, il Palazzo della Luce sarebbe stato una fortuna per gli oculisti, e il Palazzo dei Bimbi invece appare cosa leggiadra e seducente, e si realizzerà certamente.

Ma il *clou*, il famoso *clou* — possibile in mezzo a tante stranezze — sorprendente in mezzo a idee piccine — non si vedeva ancora, quando, per così dire, è saltato fuori come un fungo, quasi per generazione spontanea. E vedete l'avvicendamento e il contrasto delle cose umane! È la distruzione del palazzo ove si tenne la prima esposizione mondiale che offrirà quest'araba fenice tanto cercata. Atterrato il Palazzo dell'Industria, congiunte colà le due rive della Senna con un ponte gigantesco, monumentale, largo sessanta metri, dal mezzo dei Campi Elisi correrà una via veramente trionfale che avrà per fondo la cupola dorata degli Invalidi. Le faranno corona ai due lati gli edifizii che surrogheranno il vecchio e sdruscito Palazzo per le esposizioni artistiche; e sulle due rive si seguiranno palazzi imitati dalla nostra Venezia, poichè Venezia è sempre alla moda, e dopo esserci state le Venezie a Londra, a Berlino ed ora a Vienna, ci sarà una Venezia a Parigi nel 1900. Si sogna di rifarne un Canal Grande suntuoso, sempre in festa con regate e serenate e feste nautiche; scene meravigliose che sembreranno rubate alle Mille e una Notte; ma il *clou* è quella via immensa che s'innesterà all'Avenue dei Campi Elisi, dalla quale si entrerà all'Esposizione.... Fermiamoci qui, giacchè per una prefazione ai mille volumi che da qui al 1900 si stamperanno su quella grande scadenza, ce n'è abbastanza. Il filosofo può, se vuole, aggiungervi una riflessione. Non vi pare che questa nuova manifestazione dell'orgoglio umano — che costerà cento milioni — non abbia qualcosa di spaventevole nella sua grandezza? Questo fare a fidanza col tempo quando ogni giorno ci si minaccia o una guerra distruttrice o un cataclisma sociale, ha qualche cosa di orribilmente superbo. Questa nuova orgia delle nazioni, chi può dire che non nasconda un nuovo definitivo e terribile *Mane Tekel Phares?*

*

La Francia ha la gran fortuna di possedere delle grandi tradizioni letterarie e di conservarle. E ha l'altra fortuna che esse interessano sempre la parte più eletta del pubblico. I ricevimenti all'Accademia sono una festa dell'intelligenza che mantengono intatta la forma di una volta, e se non vi sono più principi del sangue per assistervi come nei secoli scorsi, tutta la grande aristocrazia della nascita, del denaro e del cervello, briga oggi come allora l'onore di avere un posto "sotto la cupola". Il sito è ristretto, ma gli uomini più celebri, e le signore più belle e più eleganti, si sottopongono al duro cimento di pigiarsi per tre ore ad udire due discorsi. Di questi ricevimenti ve n'ha che destano poco interesse. Non tutti gli "immortali" sono veramente vivi. La politica, un momento eccezionale di fama, l'intrigo, hanno sovente falsato le scelte dell'Accademia. Molti accademici sono dimenticati avanti di morire; alcuni imbarazzano singolarmente il successore che deve farne l'elogio, e per sintetizzare questo curioso stato di cose, è sufficiente il dire che un giuoco di società, è quello di dire i nomi dei Quaranta: ben pochi sono quelli che possono recitarli a memoria. Tutti invece conoscono i nomi di celebri uomini che restarono alla porta dell'Accademia, e vi sanno dire che Balzac, Dumas, Teofilo Gauthier, Alfred de Musset e via via fino a Zola non poterono mai entrare all'Istituto.

*

Sono precisamente questi precedenti che diedero un risalto singolare alla solennità che ebbe luogo nella scorsa settimana. Lo spettacolo fu una vera ghiottornia letteraria. Il nuovo accademico era un poeta e un poeta lo riceveva. E il con-

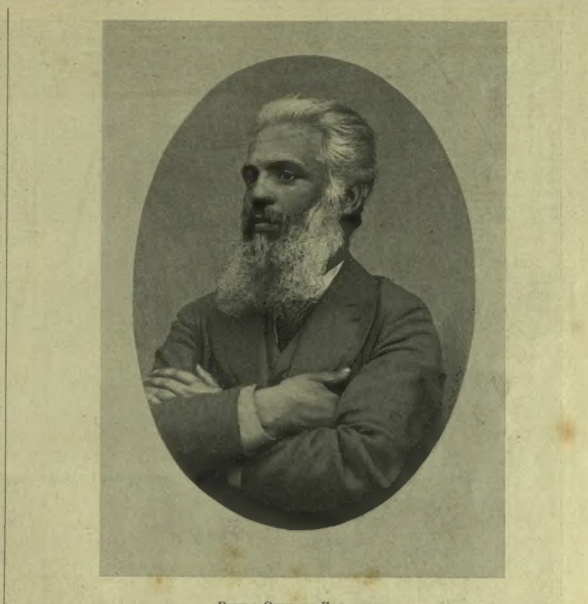
trasto fu più vivo e più leggiadro dall'essere uno l'Heredia, un semplice autore di un volume unico di sonetti ognuno dei quali è una fanfara trionfale, un orgia di versi rumorosi, e magnifici, cesellati come una coppa del Cellini, e l'altro, Francesco Coppée, un rappresentante della poesia semplice, sentimentale, aliena dalle frasi troppo altitonanti. José-Maria de Heredia, figlio diretto della Spagna con del sangue creolo nelle vene, divenendo francese, ha portato seco quel non so che di cavalleresco, di grandioso, non voglio dire esagerato, della sua prima patria. Il Coppée, più umano, che si commuove per gli umili, tutto pregno di tenerezze e di sentimento che non si trovano nelle fiere poesie dell'Heredia, ha di più — e nel massimo grado — quella chiarezza, quella limpidità, che sono le più belle prerogative del linguaggio francese. L'Heredia dovendo discorrere del Mazade al quale succedeva, ha parlato — e magnificamente — di Lamartine; e Coppée dando il gentile piacere di leggerci dei sonetti del nuovo accademico, ha affermato la sua parentela letteraria con esso: "Entrambi siamo, disse in forbite parole, Parnassiani„. Ma e i due discorsi, e il loro "bagaglio letterario„ e la loro vita, indicano bene che sono di razza gloriosa l'uno e l'altro — ma non certo dell'istessa razza.

■

Un 31 dicembre invitato in casa amica a festeggiare l'arrivo di un anno nuovo che si crede sempre debba esser migliore di quello che finisce, ho trovato sotto la mia salvietta una bambolina, una piccola trombetta, una *pensée*, e un zuccherino. La padrona di casa mi spiegò che aveva voluto offrirmi ciò che io le aveva detto essere le quattro buone cose della vita: la donna, la musica, i fiori, e la cucina — protestando però dell'intrusione materialista e sacrilega di quest'ultima. Sono restato per lo meno fedele alla passione dei fiori, e ogni anno vado come a una gran festa, all'Esposizione d'orticoltura. Ci vado — chi ama i fiori veramente, lo comprenderà — con una specie di avidità, di timore di non poter veder tutto, e, debbo dirlo? con una specie d'invidia di vedere tanti tesori e non potere possederli. Queste esposizioni a Parigi, come sono cresciute, ingigantite! Quale grazia nel disporre le piante, quale orgia di colori e di profumi! L'uomo si è impadronito della Natura e l'ha trasformata in modo da far parer lui il creatore; ha fatto doppi i fiori che ha trovato semplici; ha preso i fiori o incolori, o dicolori volgari, e li ha messi sopra una tavolozza di una magnificenza senza pari. Qui alle Tuilerie ogni pianta forma un gruppo immenso che s'allarga ogni anno. Sotto una tenda trovate tremila rose di tutte le varietà immaginabili, dalla minuscola rosa *Banks* alla colossale *la Reine*, di tutte le tinte dal viola quasi nero della *Contessa di Parigi* al giallo stupendo del *Maresciallo Niel*; e l'aria è pregna del profumo soave di questa regina dei fiori. Più lungi centinaia di gloxinie del Valréas che ne è il più celebre produttore, vi appaiono come qualcosa di artifiziale; le ingrandite corolle sembrano tagliate fuori da qualche aerea mussolina, o da un velluto massiccio e pesante! E i gerani! Ce n'è un'aiuola che è una meraviglia di colore, con tinte che sembravano impossibili, dal cinabro il più sfolgorante al bianco — *la Perle* — il più immacolato. Le orchidee che anni sono sembravano gioielli rari e preziosi, sono ormai tante che quasi divengono volgari, e nondimeno ce ne sono vecchie e nuove che vi lasciano il dubbio se avete dinanzi gli occhi una farfalla, un insetto — o un fiore. Allato, le più umili piante trasformate dai specialisti; le verbene che in certe varietà, la *Rosine* e l'*Omega*, sono miracoli di eleganza; e le clematiti i cui fiori sono ormai divenuti giganteschi. Poi ci sono le novità, le piante appena introdotte dal Congo e dal Tonkino, o quelle che col mezzo di selezioni nelle semine, offrono qualche particolare inedito, come la *Fuchsia pendula* che rovescia i suoi rami fioriti a guisa dell'Acacia e della Sophara dell'istesso nome.... Confesso che uscendo da questa mostra, inebriato di colori, e di profumi, ho evitato la parte ove si espongono i giganteschi legumi. Era un ricadere sulla terra, dopo aver vagato per mezz'ora nel cielo.

Folchetto.

Rettifica. Nell'articolo del numero scorso su una fotografia garibaldina del 1860, è fatto cenno di un cappello di Garibaldi che trovasi presso una società operaia di Pallanza. Leggasi invece: di Intra; secondo ci informa il presidente della Società Generale di Mutuo Soccorso fra gli operai d'Intra e dintorni.



PIETRO GIUSEPPE ZAVATTARI
deputato del IV collegio di Milano (fotografia Treves).

NUOVI DEPUTATI

Cominciamo, com'è naturale, i cenni sui nuovi eletti a formare la Camera italiana col parlare dei candidati riusciti, dopo una lotta accanita quanto ordinata ed onesta, a rappresentare Milano.

Il dottor MALACHIA DE CRISTOFORIS (trionfante nelle elezioni di ballottaggio con 1972 voti contro 1531 toccati all'avv. Domenico Ferrario, assessore per le finanze) non è alle sue prime armi elettorali; chè anzi si può dire che questo medico, celebre come ostetrico, non assistè mai ad un parto più laborioso di quello della sua candidatura. Dagli e dagli, riesce finalmente, a 64 anni, a raggiungere il suo ideale: Montecitorio. Appartiene ad una famiglia di patriotti valorosi; ed a Milano si rese benemerito per parecchie opere di beneficenza, da lui fondate o protette, e di tutte le quali fu pubblicato, in vari modi, un esatto elenco durante il periodo elettorale. Quando era consigliere comunale (cioè prima che il *contratto* clerico-moderato chiudesse anche a lui le porte di Palazzo Marino), si occupava con speciale amore di quanto riguarda la pubblica istruzione; ed anzi era assessore *in pectore* di quel dicastero. Se i clericali fossero andati alle urne, non avrebbero dato certamente alcun voto al De Cristoforis, dignitario massonico e presidente della società di cremazione. Tutto sommato però è il meno rosso dei nuovi rossi deputati di Milano; e, per il colore, sostituisce presso a poco il deputato che era Rossi anche di nome, e che deve restarsene a casa, per lasciar andare a Montecitorio l'ombra di Barbato.

Rossissimo invece, e se ne vanta, è LUIGI DE ANDREIS, ingegnere elettrico, ed ancora più elettrico parlatore. Quando era consigliere comunale (chè anch'egli è, sotto questo aspetto, amico di sventura del De Cristoforis), non si lasciava scappare occasione alcuna, per parlare sempre, parlare su tutto, parlare a lungo. Ha 37 anni; e sono circa 20 che egli lotta per il suo ideale repubblicano, nei congressi, nelle società, nei giornali. È un uomo sorto da povera famiglia, e che lottò per vivere, per istudiare, per farsi una posizione: ed è forse a questa lotta che si deve quello che c'è di acre e di aspro nei suoi discorsi, nei quali molte volte le idee restano confuse ed annebbiate nelle nubi rettoriche. È piccolo, ossuto, sempre in moto coi piedi, colle mani, colla bocca, come se avesse dentro di sè un accumulatore elettrico della forza d'una dozzina di cavalli. Nella prima giornata, 26 maggio, l'architetto Luca Beltrami aveva raccolto il suffragio di metà precisa di votanti; mancandogli il "più uno„ non fu proclamato. Ma gli mancava proprio? era giusto annullare tante schede per un *e* di più nel nome proprio? Di ciò deciderà la Camera; intanto nel ballottaggio i 1938 voti del Beltrami salirono a 2024; — ma il De Andreis, da 1591 salì a 2184, essendosi riportati sul suo nome i 258 socialisti che prima avean votato per Lazzari ed altri 335 nuovi votanti.

Grande, maestoso, con una barba da Mosè, è invece PIETRO GIUSEPPE ZAVATTARI, il quale ci tiene a non passare per uno di quei deputati operai, già passati di moda, ma di essere un vero e proprio deputato repubblicano. È un uomo di coltura scarsa; ma vi supplisce col buon senso. È console dei facchini della dogana; ed è da essi amato e rispettato; ed egli si vanta non soltanto di averli avvezzati a non rubare, ma ben anche a non bestemmiare e pronunciare parole sconce: sulle quali ultime circostanze ci sia permesso di sollevare qualche dubbio. Fu consigliere comunale, ed in questa sua qualità fece interpellanze sulla pubblica istruzione, e la proposta, che non passò, di dare il pane a tutti gli scolaretti: nel che si vede una delle sue molte tendenze al socialismo, che fanno sperare appunto ai socialisti di farne uno dei loro. Coprì anche molte altre pubbliche cariche, e vi si fece apprezzare. Fu amministratore delle offerte fatte dagli operai milanesi per mantenere a Roma il loro deputato Maffi; e forse perchè capì allora che quelle offerte non erano fatte con grande entusiasmo, non ne vuol sapere per conto suo. I suoi colleghi facchini si obbligarono, con atto notarile, di lavorare anche per lui; ed egli pensa poi di fare il commesso viaggiatore in generi alimentari. Alla Camera parlerà meno di frequente e meno a lungo del De Andreis. Ha 41 anno; ma ne dimostra 50. Nella prima giornata elettorale egli aveva solo 1374 voti; il deputato uscente e moderato avv. Bassano Gabba 1558; e un socialista 135. Al ballottaggio, i voti per Gabba salirono a 1726, ma il Zavattari lo vinse per 38 voti.

■

Dalla Lombardia passiamo al Veneto, dove subirono una notevole disfatta i radicali ed i Zanardelliani, che vennero sostituiti da altrettanti moderati.

A Este, per pochi voti, il radicale Aggio (rimasto celebre alla Camera per la sua frase: *Io gli elettori mi hanno mandato*) venne battuto da TULLIO MINELLI, che ritorna a Montecitorio dopo non lunga assenza. Venne mandato alla Camera la prima volta dalla nativa Rovigo; ma anche lui, come tutti gli altri moderati del Polesine, fu poi spazzato via dall'onda socialista che invase quella regione. È uomo di soda coltura, specialmente nelle que-

I CAMBIAMENTI NELLE DIVISE E NELL'ARMAMENTO DELL'ESERCITO (disegno di Dante Paolocci).



La festa dell'artiglieria italiana. — S. A. R. IL DUCA D'AOSTA RICEVE IN CONSEGNA LO STENDARDO STORICO (disegno di F. X da schizzo di G. Moreno).

stioni economiche ed amministrative; e si occupò sempre con amore anche di quanto riguarda la scuola primaria e la sorte dei maestri. È tipografo editore, ed anche scrittore: è sua una pregevole biografia di Quintino Sella.

Contro il zanardelliano Andolfatto nel collegio di Castelfranco riuscì FERRUCCIO MACOLA, direttore della *Gazzetta di Venezia*. Ha 33 anni. È giovane d'ingegno vivace, di fegato esuberante, di audacia americana. Volle arrivare, ed arrivò, traverso lotte ardenti, acri, feroci, sanguinose, colla spada e colla penna. È moderato, ma con tutti gli istinti ed i metodi del radicale; è crispino, ma pochi scrissero, proprio nei giorni della lotta, proprio nel programma elettorale, parole più fiere delle sue sul carattere morale del Crispi. Studiò poco i libri, molto gli uomini; più che coltura ha la prontezza dell'intuito. Viaggiò molto; e sul *Brasile* scrisse un libro che ha molto di buono e di nuovo; e, in memoria del Brasile, si lasciò crescere una barbetta mefistofelica a due punte, che fa un bellissimo vedere. Ha scarsa stima di quanti passano per uomini superiori, e molta fiducia nel proprio valore; requisito questo utilissimo per arrivare, necessario per restare.

Nel terzo collegio di Torino riuscì deputato quel simpatico gentiluomo che è il conte ROBERTO BISCARETTI, operoso, intelligente, appartenente a quella grande aristocrazia piemontese che si mise alla testa del movimento patriottico. Fra le sue buone qualità ha pure quella d'essere un dilettante fotografo di prima categoria; e le sue marine e paesaggi alpini furono ammirati e premiati alla nostra Esposizione dello scorso anno. È ministeriale.

Eletto nello scorso anno nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana, riuscì, dopo una fiera elezione di ballottaggio, nuovamente vincitore l'avv. GIOVANNI POLI, ministeriale, contro il Gargiolli, d'opposizione. Ha 46 anni; ma ne mostra 10 di meno. È persona colta e gentile, ed ha una lunga schiera di amici, che lavorarono per lui con vero entusiasmo. Lavoratore indefesso, deve a sè stesso l'agiatezza.

*

Fra i candidati-protesta, sono notissimi il Giuffrida ed il Bosco.

GIUSEPPE DE FELICE GIUFFRIDA, capo vero dei socialisti siciliani, non è forse di essi il più simpatico. Esule a Malta, perchè condannato per reato di stampa, nel 1893 Catania e Paternò lo mandarono alla Camera; e Catania lo rinominò in queste elezioni. Il processo e la condanna che sta subendo a Volterra, sono fatti troppo noti e recenti perchè occorra parlarne di più.

GARIBALDI BOSCO, che riunisce in sè i nomi del vincitore e del vinto di Milazzo, ha 29 anni. Fu arrestato il 16 gennaio 1894 sul piroscafo *Bagnara*; ed il tribunale militare lo condannò a 12 anni di reclusione. Era direttore della *Giustizia Sociale*, periodico settimanale di Palermo; e fu l'anima e l'organizzatore dei *Fasci*. Franco, eloquente, bello, simpatico, esercitava un vero fascino sul popolo, che lo credeva parente ed erede delle idee di Garibaldi; ed era stimato anche perchè — a differenza di altri suoi correligionari — è modello di padre e di figlio.

IL MONUMENTO A MAC-MAHON

s'è inaugurato a Magenta martedì, 4 giugno, anniversario glorioso della battaglia. Appena giunse in Italia la notizia della morte del maresciallo Mac-Mahon (17 ottobre 1893) sorse l'idea di dedicargli un monumento nel luogo che lo avea reso celebre. In brevissimo tempo, si raccolsero le somme, per cura d'un comitato presieduto dal cav. Brocca, giovane ed attivissimo sindaco di Magenta.

La cerimonia di martedì non poteva riuscire più cordiale e più solenne. Il governo italiano mandò Mocenni a farsi rappresentare; il governo francese inviò una speciale missione destinata a rappresentare l'esercito francese. Questa era composta: del generale de Vaulgrenant, un bell'uomo, alto, asciutto, ch'era aiutante di campo di Mac-Mahon nella guerra del '59 e che adesso comanda il XV corpo d'esercito a Marsiglia; il tenente colonnello Pinsonnière, addetto militare all'ambasciata francese a Roma; il capitano Mac-Mahon del 66.° reggimento di linea, simpatico ufficiale, figlio dell'illustre maresciallo; il capitano Maurizio di Vaulgrenant del 18.° dragoni e il capitano de Mondesir del Genio. Il capitano Calderara, messo a disposizione della missione per ordine del ministro della guerra andò ad incontrarla a Ventimiglia. Alla cerimonia si notavano altri francesi, fra i quali quel generale Young, presidente della Lega franco-italiana, che nel '59 lasciò nella società milanese brillanti ricordi come si legge pure nel *Salotto della contessa Maffei*. Fra le rappresentanze italiane va notato il tenente generale San Marzano. Vi erano le rappresentanze reggimentali dei corpi del nostro esercito che presero parte alla battaglia.

Il monumento consta della statua del maresciallo in bassa tenuta col cappotto e in posa tranquilla: la testa è leggermente piegata in atto di osservare lo svolgersi della battaglia: la mano destra è nascosta nella tasca dei calzoni; la sinistra si appoggia alla sciabola. Autore di questa statua (alta 3 metri) è lo scultore Secchi, consigliere dell'Accademia di Brera. L'architetto Luca Beltrami disegnò il piedestallo (ch'è alto metri 3,50) in pietra di Rezzato. Sullo zoccolo una corona d'alloro porta nel centro la storica data *4 giugno 1894*. Sul plinto è scolpita un'iscrizione bastante certo per i viventi, non bastante ai lontani nepoti; essa dice: *Al maresciallo — di Mac-Mahon — Duca di Magenta — MDCCCXCV.*

Il monumento sorge con bell'effetto sul gran viale, fiancheggiato dalla strada provinciale e dalla ferrovia che dalla stazione di Magenta conduce all'Ossario.

NEL MAGGIO GLORIOSO

I. DOPO IL MIRACOLO.

Il miracolo dolce ora è compito:
ogni ramo di fronde si vestía;
movete, amanti, ne la verde ombría,
cogliete rose pel cammin fiorito.

La vergine con languidi occhi spia
un volo che da l'orto ora è partito,
e amor nel cuore le fa lungo invito
e le promette dolce signoria.

Uomini, aprite il cuore a la dolcezza
infinita; dal tedio che v'opprime
rinnovatevi in questa giovinezza.

Sia come l'ora l'anima tranquilla;
dai fonti apprenda musiche di rime,
lieta, nel verde che stormisce e brilla.

II. L'INCONTRO.

Tra i fiori che pareano, al Suo passaggio,
alzarsi con più dolce leggiadria,
tacita bella e senza compagnia
Lei vidi errar nel vespero di maggio.

E da quel volto, sorridente, un raggio
di Bellezza così puro venia,
ch'io dissi, tutto ardendo: — Ave Maria —
e i rami intorno ripetean l'omaggio.

Tutta ella si turbò, chinando il viso:
ma non le spiacque il dire innamorato,
chè lo sguardo, pur chino, mi seguia.

Ond'io, ch'ero già vinto, in un sorriso
Le offersi il cuore e me le posi a lato,
poi ch'era bella e senza compagnia.

III. PASSEGGIATA.

Acqua che frange in piccola cascata,
dolci richiami, arbusto che germoglia,
riso di sole, luccichio di foglia,
immensità di cieli immacolata.

È la vergine come trasognata
e coglie rose e subito le sfoglia;
compie l'opera, lenta, quasi voglia
struggere un sogno, ogni rosa sfogliata.

Pare quasi ebra; a tratti si smarrisce,
esita come una convalescente
poi sorride, e nel volto rifiorisce.

Suonan per l'aria assai vaghi rumori;
al Suo passaggio, stormi di repente
si levano con rapidi clamori.

IV. LE TRE SORELLE.

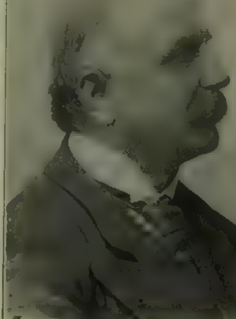
Due colgon rose; ogni lor gesto spande
novella grazia: hanno i capelli sciolti,
e un po' vermigli, nel chinarsi, i volti.
L'altra sorella compone ghirlande.

Il luogo è ombroso, chè tra i rami folti
raro penetra il sol, la pace è grande;
nelle parole il vergin cuor s'espande,
forse credendo che nessun le ascolti.

Dice l'una: — Sai tu l'amor che sia? —
e l'altra: — Amore non è che miraggio —
— E tu Nunzia? — Non so, dammi una rosa. —

Nunzia risponde; e con malinconia,
riguarda al cielo tenero di maggio,
fatta improvvisamente sospirosa.

FRANCESCO PASTONCHI.



ENRICO MANGILI.
(Fotografia Ganzini)

Si dànno i ritratti dei birbanti: procuriamoci la consolazione di dare il ritratto d'un galantuomo. Enrico Mangili, popolarissimo a Milano, era uno degli ormai pochi veri meneghini di questa città, che, specialmente dopo il traforo del Gottardo, s'avvia ad essere città cosmopolita. Il conte Giulio Belinzaghi ed Enrico Mangili erano forse i tipi più spiccati del carattere degli ambrosiani, pieni di attività, di buon senso, e allegri. A Napoli e a Venezia si è allegri lo stesso, e forse più, ma si lavora poco: a Torino, si lavora molto ma si è serii, perfino austeri: a Milano si lavora molto e si ride.... anche quando si fa del bene con tanto di cuore. Enrico Mangili era l'anima di non so quanti carnevaloni, fiere e passeggiate di beneficenza; di esposizioni umoristiche, ecc. che fecero guadagnare a pie istituzioni cittadine migliaia e migliaia di lire. Anche da ultimo egli si recò a proprie spese nelle Calabrie a distribuire i sussidi milanesi pei danneggiati del terremoto, facendo giri faticosissimi su per le montagne, portando fra infinite miserie che facevano piangere, il sorriso buono che consola, la parola che rasserena gl'infelici. E, da autentico milanese, che non si limita all'ombra del Duomo ma ama viaggiare il mondo, Enrico Mangili volle anch'egli compierne il giro. Trovavasi nella seconda metà di maggio nell'Oceano Pacifico, proveniente da un lungo viaggio e diretto a San Francisco di California per tornare in Italia, quando fu colto da una polmonite quasi fulminante: il 24 maggio spirò a bordo del *China* piroscafo della *Pacific-Mail-Steam-Company*. Povero Mangili!... Ritornerà fra qualche mese nella sua Milano in una bara, e tutta Milano gli andrà incontro per recare un saluto al gaio compagnone, al filantropo e al buon patriota. Nel '66, il Mangilli fu garibaldino e si battè a Bezzecca con quella amabile disinvoltura che metteva in tutto. — Aveva 54 anni.

— A Stoccarda, m. *Guglielmo Eichhoff*, uno dei più attivi scrittori di giornali socialisti. Rimasero celebri le sue *silhouettes* della polizia. Era anche l'autore dell'opuscolo *Pro Nihilo*, pubblicato dal conte Arnim nella sua lotta con Bismarck.

— Il 29 maggio m. a Roma il cardinale *Luigi Ruffo-Scilla*. Era nato il 6 aprile 1840 in Palermo. Compì gli studi nell'Accademia dei nobili ecclesiastici. Nel 1877 fu inviato rappresentante del Papa in Inghilterra in occasione del cinquantesimo anniversario di regno della regina Vittoria. Andò poi nunzio in Baviera, e nel 1889 fu maggiordomo e prefetto dei Sacri Palazzi. Nel 1891 fu creato cardinale. Politicamente non aveva alcuna importanza notevole. Abitava nel palazzo Borghese proprio sopra l'appartamento occupato dal Grande Oriente Massonico; anzi vicino alla porta del Grande Oriente, presso al triangolo che è disegnato sul campanello, si vedeva una poltroncina di velluto rosso sulla quale il cardinale si sedeva, non potendo fare le scale tutte di un fiato. Era amante del lusso come tutti i palermitani. Quando fu maggiordomo del Papa, essendo soltanto monsignore, abitava in Vaticano e spese 60 000 lire per rimodernare l'appartamento del maggiordomato. La spesa parve eccessiva a Leone XIII, che ha abitudini tanto modeste, e lo fece capire al suo maggiordomo. Questi, seccato dell'osservazione, se ne andò a Chieti, e là mandò al Papa un vaglia di 60 000 lire con questo semplice biglietto: "Per rimborso delle spese d'arredamento dell'appartamento del maggiordomato." Le 60 000 lire furono accettate. Suo fratello, che lo assisteva, ha il titolo di duca di Guardalombarda.

L' INVITATA

STORIA DELL'ALTRO MONDO.

(Cont. e fine, vedi numero precedente.)

Non credevano alla suggestione, per lo meno li soccorreva tale e tanta fiducia nella loro energia da ritenersi refrattari, e inconscientemente ne subivano il dominio. Era la suggestione della dottrina ermetica o piuttosto dell'altrui volontà? Perchè non gli levavano gli occhi d'addosso a Zamit, quest'uomo dal colore bruciato del volto che tradiva l'origine saracena, dai capelli ispidi e ritti sulla fronte come un'aureola di spine, e ogni volta che lo sguardo d'uno di loro s'incrociochiava col suo, non potevano sostenerne l'acciaio? Anche la discussione era finita: ascoltavano.

— Tenente, se non le spiace, favorisca chiudere tutte le porte di questa sala e custodirne le chiavi per maggior sicurezza, — disse il maltese ad uno degli astanti, poi che i camerieri ebbero terminato di sparecchiare la tavola, — non saremo importunati da estranei.

Levatosi in piedi fece alcuni passi per isgranchirsi le gambe, si avvicinò alla finestra e appoggiata la fronte contro i vetri, stette immobile un buon minuto come se volesse discernere qualche cosa nell'oscurità della notte. Ripigliò il discorso tornando al suo posto, ma senza sedersi:

— Questa mattina nell'accettare il vostro invito avevo pure accettato a nome della signorina Alma, e vi dò la mia parola d'onore che non solo non avevo alcuna ragione di rifiutare e tanto meno di promettere con intenzione di non mantenere, ma mi sentivo molto lusingato per me e per lei della vostra gentilezza squisita; non fu colpa mia, nè colpa della signorina se all'ultimo momento un malore improvviso a cui purtroppo va soggetta, le vietò di venire in persona a ringraziarvi e passare due o tre ore in vostra compagnia come avrebbe desiderato; mi teneste il broncio, me ne accorsi e non voglio farvene carico, però avreste torto di conservarmi rancore, perchè sebbene venuta in ritardo, madamigella Alma è con noi.

Silenziosi, gli ufficiali seguitavano a guardarlo e non capivano cosa intendesse di dire.

— Madamigella Alma è con noi — ripetè Zamit spiccando le sillabe ad una ad una — è presente in questa stanza, ci vede e ci ascolta. Non vi ho detto poco fa, e non ho cercato di dimostrarvelo, che nella dualità dell'anima e del corpo, se il corpo è soggetto alle leggi fisiologiche, l'anima obbedisce ad altre leggi sconosciute, affatto indipendenti, e l'abbandono della vita corporale, sia momentaneo o definitivo, nel sonno o nella morte, non implica punto la cessazione d'ogni rapporto cogli uomini? Voi non la vedete madamigella Alma, come non la vedo io, ma credete che basti di non vederla per poter negare la sua presenza? Tenente Regesta, non sentite ch'essa è al vostro fianco e vi stringe la mano?

Se Regesta non provò materialmente la stretta d'una mano invisibile, ebbe tuttavia la sensazione certa che tra lui e il suo vicino di destra una persona invisibile si era frapposta e questa persona lo fissava negli occhi! Voltò il capo dall'altra parte, colle due mani stese riparandosi d'un moto istintivo, come avrebbe fatto davanti a uno scoppiettio di scintille per non rimanere acciecato.

Le labbra del professore si atteggiarono a un sorriso sardonico:

— L'avete tanto desiderata, madamigella, e ora che essa gradisce la vostra compagnia e vuole dimostrarvi d'essere riconoscente, voi ne avete terrore? Non viene dall'altro mondo e tanto meno può dirsi un'intrusa: è la vostra invitata! Debbo fare io gli onori di casa?

Scostò alquanto a capo della tavola una sedia rimasta vuota e inchinatosi galantemente come se davvero offrisse posto a una signora, andò ad aprire il pianoforte, strumento e vittima tutte le sere delle crudeltà musicali di Regesta.

L'invitata! Non solo Regesta, pure i suoi compagni la sentivano presente in mezzo a loro, sentivano il suo sguardo, sentivano la sua ombra, e immobili, fissi gli occhi nello stesso punto, tacevano, aspettando da un momento all'altro la rivelazione della voce. Chi aveva spento ad un trattto le fiamme del gas, salvandone una sola, laggiù nell'angolo, moribonda? Tacevano: nel silenzio, veniva dalle lontananze notturne il latrato d'un cane.

La voce non si rivelò, ma come se ad un tempo Regesta e i suoi quattro compagni avessero percepito distintamente lo stesso soffio e lo stesso sospiro di sillabe dall'ospite vivibonda nell'immaterialità, si guardarono tra di loro, interrogandosi cogli occhi, mentre Zamit tornava verso la tavola. Nessuno aveva nominato Rocca Imperiale e tutti cinque l'avevano scordato fino dai primordi della cena: per quale divinazione magnetica uno leggeva nel pensiero dell'altro il nome di Rocca Imperiale, balenato subitaneo alla loro mente, e muti si comunicavano l'impressione d'averlo inteso proferire?

Nel languore dell'unica fiamma rimasta, pareva che su tutti pesasse un'oppressura. Incrocicchiate le braccia, ritto dietro la sedia da lui offerta un minuto prima all'invitata, pure Zamit taceva. Forse non era trascorso un minuto dacchè durava l'eternità di quel silenzio. Ma se gli altri non acconsentivano che loro malgrado alla crescente suggestione e non avevano ancora smarrito del tutto ogni energia ribelle di volontà, Regesta, più debole, si era dato per vinto: cogli occhi sbarrati, le pupille immobilmente fisse, senza dubbio vedeva l'imaginaria: quasi obbedisse a un invito di lei, si alzò, camminando a passi lenti d'automa o piuttosto di sonnambulo, le porse la mano, l'accompagnò verso il pianoforte.

— Ascoltate, — disse Zamit a voce bassissima, come se parlasse nella stanza d'un agonizzante.

In piedi, vicino allo sgabello e alquanto curvo sulla tastiera, Regesta aveva l'attitudine di chi si tien pronto a voltare sul leggio le pagine della musica, ma i suoi rari movimenti, duri e angolosi, sembravano determinati da un ordigno meccanico al quale ottemperava nella vedovanza di sè medesimo, e rimaneva impassibile la maschera del suo volto.

Zamit non lo perdeva di vista; tendendo l'orecchio e col dito accennando verso il piano, ripetè:

— Ascoltate!

Suprema illusione o realtà maggiore d'ogni ipotesi umana, dalle caverne dell'istrumento vibrò un accordo, preludio d'una melodia immemoriale che adagio adagio, appena percettibile eppure linda e spiccata, cominciò a svolgersi sotto le dita dell'apparizione ermetica: nasceva a quattro passi di distanza e si sarebbe detto che veniva dai limbi, tanto era lontana: appena percettibile: anzichè una musica, il sogno d'una musica, il riverbero d'una musica, le cui note giungevano man mano estenuate e recavano forma e suono di parole, in un linguaggio che non si traduce e non si rammenta più, nè tristi nè liete.

Quanto abbia durato, niuno degli ascoltanti lo sa; ad occhi aperti si erano come assopiti in quella mansuetudine di ritmo, scordando l'ora del tempo e la prima paura del mistero. Improvvisamente, si scossero; parecchi colpi ripetuti tempestavano l'uscio, dal di fuori la voce convulsa di Rocca Imperiale li chiamava per nome, ora l'uno ora l'altro, e mentre Zamit si volgeva irritato verso la porta, ecco Regesta avventarglisi contro d'un salto, alle spalle, afferrarlo pel collo, stramazzarlo a terra e mantenervelo con tutta la forza delle sue mani e con un ginocchio sullo stomaco. Fu un attimo. Di fuori raddoppiavano i colpi e sempre più affannosa la voce di Rocca Imperiale:

— Aprite! Aprite!

Balzarono in piedi tutti quattro, gli ufficiali, ma brancolanti sulle gambe, non liberati dal torpore dell'incantesimo, e prima che avessero avuto tempo di ben comprendere ciò che accadeva e dar soccorso all'aggredito, videro madamigella Alma partirsi dal pianoforte e attraversare la sala! coi loro occhi la videro bianca e discinta — non quale la conoscevano in teatro nel suo abito nero di velluto — tutta bianca, passare rapidamente, a mezz'aria, come se non toccasse terra, le braccia levate e i capelli sparsi, luminosa nella penombra, guadagnar l'uscio e collocarvisi davanti rivolta verso di essi, a mani giunte facendo il gesto supplichevole di non aprire.

Un attimo: quando intuirono l'idea della visione, la visione si era già dileguata. Senonchè altrettanto presto aveva fatto Zamit a svincolarsi prima che si fossero mossi per agguantare il furioso, e nello sconquasso della porta che cedeva a un urto violento, rovesciato Regesta sotto di sè, gli intimava:

— Svegliatevi! tenente Regesta, voglio che vi svegliate!

Rocca Imperiale frattanto rimaneva sulla soglia, forse pentito della sua audacia; era senza sciabola, la divisa scomposta, pallido, esterrefatto; voleva dire qualche cosa agli amici, ma gli tremavano le labbra e la vista del professore gli strozzava la parola.

— Svegliatevi! — gridò Zamit un'ultima volta con iraconda energia nella voce, e gli porse la mano, a Regesta, per aiutarlo ad alzarsi non appena lo vide risorto dall'ipnosi, lo sostenne trasognato e vacillante, lo fece sedere, benevolmente.

— Così? siete persuasi, signori? Uno di voi favorisca di riaccendere il gas, ve ne prego. Siete persuasi? peccato che sul più bello le nostre esperienze sieno state interrotte quando forse ci si preparavano altri fenomeni ancora più strani.... a proposito, si può sapere cos'è successo di tanto grave da meritarci l'onore d'un'invasione? è scoppiata una bomba? siamo circondati dalle fiamme?

Parlava con calma, nella naturalezza del suo tòno sardonico abituale, piano piano asciugandosi col fazzoletto poche stille di sangue che gli gocciolavano dal collo, dietro l'orecchio, sulla camicia, e ostentando per Regesta la noncuranza del chirurgo, che compiuta l'operazione, non si volge più verso il paziente. Andò incontro al nuovo personaggio stendendogli la mano, quantunque lo conoscesse solo di vista, e non si accorse della sua cèra stravolta oppure ne attribuì senza dubbio la causa alla commozione d'essere entrato proprio nel momento critico della lotta corpo a corpo. Fra parentesi, anche gli altri, ora che la luce era ripristinata, avevano sul viso un colore d'acqua fresca, impagabile.

— Il principe di Rocca Imperiale, se non erro? Non vi aspettavamo così tardi, troppo tardi, per quanto la vostra impazienza v'abbia consigliato di sfondarci la porta, visto che nessuno di noi si dava premura d'aprirla, io specialmente e non per mia volontà; un vero attacco alla baionetta! Ad ogni modo, se non altro, siete giunto in tempo pel bicchiere della staffa e non vorrete rifiutarlo, come non lo rifiuteranno i vostri amici prima di sciogliere la seduta. — Mustafà, portaci due bottiglie di Valpolicella.... e se saranno anche quattro, non fartene scrupolo. — Del resto, avete assistito a una scena grottesca di pugilato che non era compresa nel programma, ve l'assicuro; è la seconda volta che mi succede: all'Avana, in pieno teatro, un *soggetto* mi saltò addosso per strangolarmi, profittando d'una mia distrazione involontaria.... uno dei migliori *soggetti*, dei più obbedienti che il caso mi abbia fatto incontrare dacchè vado girando pel mondo.... allora non ci diedi importanza, oggi il ripetersi dello stesso tentativo, in condizioni quasi identiche, scompiglia addirittura tutta l'economia delle nostre dottrine e un nuovo mistero ci si affaccia davanti: mentre noi crediamo che la nostra sola volontà operi sul paziente, invece egli ci sarebbe disputato da un'*altra* volontà, opposta e nemica, che lo suggestiona in senso contrario e strisciando, per così dire, negli ipogei della sua anima, lo tenta, lo istiga alla ribellione e ad aggredirci colla forza brutale per distruggere il nostro dominio? — Potremmo chiederne qualche cosa al signor Regesta, se lui pure non avesse l'obbligo imprescindibile di non rammentarsi più nulla.

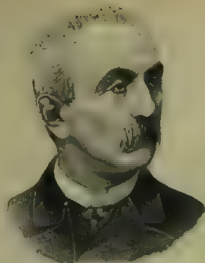
— E di quest'altra volontà che aspira a sopraffare la nostra e ad annientarla, chi sarebbe l'attore? la psiche dello stesso paziente o il demonio — perchè io credo al demonio e Swedemborg ci credeva come credeva agli angeli — oppure lo spirito d'un disincarnato?... Ecco il dubbio: per esempio, se io ho costretto madamigella Alma ad obbedirmi, forse contro il suo desiderio, a venir qui spiritualmente con noi e a rivelarci in modo sensibile la sua presenza, chi mi assicura che non sia stata lei a incitare il tenente contro di me, a scagliarmelo addosso per liberarsi del giogo che le imponevo? Non dico che ciò sia, è un'ipotesi e rimarrà allo stato d'ipotesi puro e semplice, perchè quando tra poco, tornato a casa, interrogherò madamigella Alma, anch'essa, naturalmente, avrà smarrita la memoria di tutto. — Oh bravo, Mustafà! Tenente Re-



PROSPETTO ESTERNO.



ORTO BOTANICO DI PALERMO. — PROSPETTO INTERNO (fotografie G. Incorpora).



MALACHIA DE CRISTOFORIS, rad.
(Milano, III.)



FERRUCCIO MACOLA, min.
(Castelfranco.)



CONTE ROBERTO BISCARETTI, min.
(Torino, III.)



LUIGI DE ANDREIS, rep.
(Milano, I.)



GIOVANNI POLI, min.
(Castelnuovo di Garfagnana.)



GARIBALDI BOSCO, soc.
(Palermo).



GIUS. DE FELICE GIUFFRIDA, soc.
(Catania.)



TULLIO MINELLI, mod.
(Este.)

I NUOVI DEPUTATI.



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI VENEZIA. — LA FIGLIA DEL PASTORE, acquaforte di *R. de Los Rios* (fotografia Treves).



gesta, a voi il primo bicchiere, ve lo siete meritato, e faccio un brindisi alle vostre buone attitudini e all'eccellenza dei vostri muscoli.... un'altra volta, se volete strangolarmi, ditemelo in tempo, così non avrò distrazioni e prenderò meglio le mie cautele. Signori! bevo alla vostra salute! coraggio, principe; non avete visto nulla, e siete il più pallido?

Uscirono tutti insieme dall'albergo del *Sole*, diretti verso la *Vittoria* dove il professore stava d'alloggio, ma appena fuori dell'arco magno d'ingresso, Rocca Imperiale afferrò pel braccio colui dei suoi compagni che gli era più vicino e lo tenne indietro per forza, scostandolo dagli altri, lasciando che la comitiva, allo svolto della cantonata, si perdesse nell'oscurità.

— Vieni a casa mia... vieni a casa mia.... subito! — implorò con voce spezzata, e senza rispondere alle sue domande, senza dargli tempo, lo trasse con sè in una corsa folle giù per la discesa, poi attraverso il laberinto buio dei vicoli orfani. Si smarrirono, tornarono due volte sui loro passi, e durante la corsa, a penosi intervalli, il racconto agitato, sconnesso, incredibile, di ciò ch'era avvenuto.

Alma.... era con lui, Alma, in camera sua, di lui.... era venuta a trovarlo dopo lo spettacolo e non aveva accettato l'invito alla cena apposta per essere libera e profittare dell'assenza di suo marito.... era suo marito, Zamit. A Rocca Imperiale gli aveva dato l'appuntamento durante la rappresentazione.... fino dalla seconda sera si parlavano a gesti, un telegrafo d'amore inventato lì per lì, e il pubblico non se n'era mai accorto, nemmeno gli amici.... insomma gli aveva dato l'appuntamento. Era con lui.... stava bene, stava benissimo, allegra.... piena di vita e di salute..... ad un tratto.... ma ad un tratto, così all'improvviso.... senza motivo.... lui credeva che scherzasse.... ad un tratto rimane come istupidita, cogli occhi larghi, invetrati.... non parla più, non risponde.... credeva che scherzasse.... la chiama, la scuote... niente! e gli cade nelle braccia, fredda, rigida.... i denti serrati.... poteva essere uno svenimento momentaneo, si sarebbe subito riavuta.... e lo spruzzò la faccia d'acqua fresca.... non sapeva far altro.... non c'era nessuno in casa... tutto inutile! ella non tornava in sè.... fredda.... rigida.... il ritratto della morte! non tornava più in sè; gli pareva, a lui, che il polso non battesse, più.... non batteva più il polso, il cuore non batteva più.... morta! morta a tradimento! in casa a quell'ora non c'era nessuno.... girava per la stanza atterrito, colle mani nei capelli, si gettava disperato su quel corpo, abbracciandolo disperato.... chiamando: Alma.... Alma!... tutto inutile, era morta! e come un pazzo, a precipizio, era corso al *Sole*, dove sapeva di trovare gli amici, a domandare aiuto.... e sforzata la porta, appena l'aveva vista, Alma, l'aveva vista, come un lampo venirgli incontro e fargli segno di tacere, per amor di Dio!

Giunsero. A quattro gradini per volta, ansanti, furono in cima alla scala: la porta era socchiusa, nella seconda stanza, quella da letto, ardeva sul tavolino di mezzo la lampada a petrolio, illuminante i resti d'una cenetta in due, ma sul letto disfatto, vuoto, non rimaneva che l'impronta recente d'un corpo: viva o morta che fosse, madamigella Alma era sparita.

*

La mattina dopo, sulla piazza grande di San Giustino, salutati da un mondo, il professore Zamit e la sua Sibilla prendevano imbarco nella solita diligenza quotidiana che doveva portarli abbasso alla stazione. I nostri ufficiali c'erano tutti e Zamit li presentò a un per uno a madamigella.

— Il tenente Regesta.... il tenente Della Guardia.... il t....

— È inutile la presentazione, — interruppe madamigella Alma sorridendo e ad ognuno stringendo la mano, — se è vero come mi avete detto, che la notte scorsa io ho conosciuto in ispirito questi signori all'albergo del *Sole*.

— ....Allora vi presento l'unico che essendo giunto in ritardo, non avete conosciuto: il principe di Rocca Imperiale.

REMIGIO ZENA.



Nuova uniforme da escursione per Alpini.

VARIAZIONI ALLE UNIFORMI MILITARI.

Il gabinetto Crispi vuol lasciar memoria di sè anche nelle patrie uniformi. Quali motivi indussero il Ministero della guerra a variarle è per molti un mistero. In attesa che gli studii e gli esperimenti si vadano maturando, riguardo alla nuova divisa degli ufficiali e della truppa, il Ministero ha determinato che sia frattanto applicata una quantità di varianti al regolamento sull'uniforme degli ufficiali delle varie armi e corpi, tranne per quella degli ufficiali generali e degli ufficiali de' carabinieri; quest'ultima rimane per ora inalterata.

Alla giubba degli ufficiali niente più filettatura, tranne per gli ufficiali del reggimento cavalleria Savoia, nonchè per gl'invalidi, pei veterani, pei commissarii, pei contabili e pei veterinarii.

Gli attuali bottoni vanno via. Sono sostituiti da altri portanti impresso il fregio del corpo senza leggenda. Nella giubba degli ufficiali di stato maggiore all'attuale velluto del bavero e delle manopole è sostituito il velluto nero. Il bavero è ornato sul dinanzi da due fiamme d'oro a tre punte, identiche nella foggia a quelle dei reggimenti cavalleggeri. La giubba degli ufficiali d'artiglieria ha invece il bavero ornato sul dinanzi da due fiamme di panno giallo a tre punte. Il bavero della giubba degli ufficiali di fanteria è ornato sul dinanzi da due fiamme di panno scarlatto: è di foggia identica a quelle de' bersaglieri.

Non vedremo nemmeno com'è il bavero attuale degli ufficiali del genio. È ora ornato da due fiamme a tre punte di velluto cremisino.

Alcune signore andavano pazze per le bande di panno scarlatto che come striscie di fuoco correvano sul calzoni degli ufficiali de' reggimenti alpini e de' reggimenti Montebello (8.°) e Piacenza (18.°). Si rassegnino a vederle verdi. Per tutti gli ufficiali è stabilito un berretto di foggia unica. Esso è di panno turchino scuro con soprafascia di velluto nero e con visiera e soggolo di cuoio nero verniciato.

I fregi rimangono come sono, tranne per il berretto degli ufficiali di fanteria, nel quale, al numero che adesso vi si legge, è sostituito un trofeo di fucili con un disco centrale portante il numero del reggimento. Addio bavero di velluto delle mantelline! Quind'innanzi, il velluto deve cedere al panno nero. Così niente più rosso nel bulgaro de' pendagli del centurino. Vi è sostituito il modesto cuoio nero inverniciato. Fuori servizio e nei servizii ordinarii (non però sotto le armi) gli ufficiali possono far uso di guanti di pelle nera. Questa disposizione non contempla peraltro i bersaglieri.

Abbiamo riferite tutte le innovazioni recate dalle circolari Mocenni tempestate di minute indicazioni, di ordini e di contrordini?... Abbiamo paura di no. Supplisca alle parole il disegno. Tutte le varianti datano, nella grande uniforme, dal 1.° giugno; le altre dal 1.° novembre; salvo pentimenti e rettifiche.

Intanto è sospesa la tunica di fatica che Sua Maestà volle avocare a sè. Probabilmente si farà considerare a S. M. che migliaia di giubbe erano già in lavorazione e che era stata data ordinazione a Londra di 10 000 metri di *cheviot*; il che è ben notevole, come direbbe il poeta,

In questi tempi di pecunia scarsi.


Il viale delle palme.

CENTENARIO DELL'ORTO BOTANICO DI PALERMO.

Si celebrano anche i giubilei degli orti. Domenica, mentre fervevano le ultime lotte per le elezioni, a Palermo si celebrava il centenario di quell'orto botanico, uno dei più celebri d'Europa, coll'inaugurazione di due mostre: di fiori e d'uccelli. L'orto botanico sorge nella magnifica Via Lincoln, ed ha un aspetto monumentale, imponente. È una costruzione in istile dorico dell'architetto Fourny. Vi sono uniti l'Ateneo, la sala di lettura, la biblioteca, l'erbario (orto secco), ecc. L'aula è dipinta dal Velasquez, che intrecciò negli ornamenti i ritratti di botanici famosi, ed è ornata delle statue d'altri botanici. Sulle pareti si leggono sentenze di Plinio. Il giardino è ammirato specialmente per la raccolta di piante esotiche. Le sue palme sono le più belle che si possano immaginare. Nel giardino sorge una statua di Paride (di Nunzio Morello) in mezzo ad orchidee stupende e ad altre meraviglie del regno vegetale.

I CONDANNATI DEL PROCESSO BANDI.

I lettori ricordano il fatto dell'assassinio di Giuseppe Bandi, direttore del *Telegrafo* e della *Gazzetta Livornese*, pugnalato a Livorno il 1.° luglio dell'anno scorso, subito dopo Carnot. Il Bandi, coraggioso pubblicista come già coraggioso milite dell'Indipendenza, avea stigmatizzato con roventi parole l'opera nefanda degli anarchici; quindi si


Oreste Lucchesi.

pensò subito che quell'assassinio fosse compiuto dagli anarchici. I sospetti caddero sul facchino Oreste Lucchesi, detto *Biscchetto*, nato a Livorno nel '59; sospetti avvalorati dal fatto che il Lucchesi, dopo l'eccidio del Bandi, scomparve. Egli s'era riparato in Corsica, dove l'autorità


Rosolino Romiti.

francese, sugl'indizii della polizia italiana, lo consegnò a questa. Nelle carceri, il Lucchesi non tardò a confessare d'aver pugnalato il Bandi, accusando i suoi complici. Disse ch'era stato istigato da certo Rosolino Romiti, bottaio, e da certo Amerigo Franchi, facchino, nell'interesse della propaganda anarchica, affinchè, dopo l'assassinio di Carnot, anche a Livorno fosse dato un buon esempio, aggiungendo che il Romiti gli avea dato, per compiere il delitto, un pugnale nuovo fiammante, con un nastro rosso e nero sul manico. Il Romiti prima dell'assassinio, aveva fatto esplodere una bomba alla palazzetta Bandi. Un complotto era stato insomma ordito, e non fra quei tre soli. Perciò nelle gabbie degli accusati alla Corte d'Assise di Firenze, comparvero il Lucchesi, il Romiti e il Franchi suddetto, e inoltre certi Andrea Neri, Giuseppe Daveggia, Leopoldo Lazzeri e Virgilio Sgherri, tutti imputati d'omicidio premeditato. Il processo, cominciato il a maggio, finì appena il 22 colla condanna del Lucchesi a trent'anni di reclusione con tre anni di segregazione cellulare continua; del Romiti, alla pena perpetua dell'ergastolo con sette anni di segregazione; e del Franchi a trent'anni. Assolti gli altri. Il Lucchesi era stato condannato già altra volta per tentativo d'omicidio; è un omino piccolo, coi baffetti rossi, col naso quasi schiacciato, e con tanto di tatuaggio a forma d'àncora sulla mano sinistra.

Il Romiti, in carcere, s'era finto pazzo, saltando da una forma di pazzia ad un'altra: ora faceva l'ipocondriaco, ora


Amerigo Franchi.

il fatuo, ora si fingeva preso da delirio fastoso, ecc. I periti ammisero, peraltro, che si aveva a che fare con un anomalo.

Le arringhe occuparono più giorni: gli stessi imputati non ne potevano più; quando il presidente Schiavoni-Schipani accennò di volerla finire essi ruppero in applausi. Nel trasporto dei condannati alle Murate, le carrozze procedevano coi cavalli condotti a mano dai cocchieri, e intanto ai lati camminavano due file di carabinieri colle baionette in canna. Gran folla. Nessun incidente.... tranne le fotografie istantanee che colsero quei bricconi mentre passavano fra le baionette.

LA VALLE DEL TECAZZÈ.

Il Tecazzè, come tutti i grandi fiumi africani, cambia nome in varii punti. Fu chiamato dai Romani Astaboras ed è un affluente dell'Atbara, nelle vicinanze del qual fiume prende il nome di Settit Tecazzè. La valle profonda di questo fiume, comincia ad Hajda e si prolunga fino ad Adircià verso il gran lago Tsana; esso è considerato come confine meridionale del Tigrè. Re Menelik, quando marciò minaccioso contro Ras Mangascià, si arrestò davanti a quel baluardo naturale inespugnabile. Gli africanisti vorrebbero ora prolungare la linea di occupazione italiana fino a questa valle. Il disegno che pubblichiamo è tolto dagli schizzi che lo Stato Maggiore Inglese mandava a Londra durante la marcia contro il Re Teodoro nel 1867.

ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Riccardo de Los Rios (nato a Valladolid nel '46, dimorante a Parigi) è un pittore ed incisore distinto. Egli collabora a tutte le pubblicazioni parigine d'incisioni all'acquaforte. A Venezia mandò due acqueforti: un *Garibaldi*, prova su pergamena, e *La figlia del pastore*, prova su carta del Giappone che riproduciamo. Quest'ultima composizione è piena di carattere campestre. La figurina della pastorella è così gentile e così elegante che la fa sembrare una duchessina; ma pei campi si trovano spesso di que' fiori, la cui origine è spesso nascosta fra le cortine di alcove cittadine e dorate.

LA SETTIMANA.

Per i ballottaggi del 2 giugno e per la festa dello Statuto vedi il *Corriere*.

Dove si parla anche dell'assassinio del deputato Ferrari, commesso a Rimini. Verso la mezzanotte dal 3 al 4 il conte Luigi Ferrari rincasava, accompagnato dal prof. Vincini, chirurgo primario dell'ospedale, quando 5 o 6 giovani gli si fecero incontro domandandogli arrogantemente perchè non aveva ritirata la propria candidatura di fronte a quella del Barbato. Il Ferrari rispose sdegnosamente che, se fossero andati a chiedergli spiegazione ad uno per uno, l'avrebbe data. Alle parole del Ferrari fu risposto con un colpo di rivoltella; il proiettile ferì il mento e traversò il collo producendo una ferita gravissima considerata mortale.

All'ora che scriviamo non si ha troppa speranza di salvarlo. La commozione è stata generale, e anco l'indignazione per questo delitto politico. Si fanno dimostrazioni da ogni parte; e i socialisti cercano di scagionare il loro partito; — ma quegli aggressori non sono altro che socialisti, esaltati sicuramente più di quelli che predicano o scrivono, ma socialisti. L'effetto è pessimo, e la posizione di Crispi viene migliorata da questo misfatto. La Camera s'apre lunedì, e i socialisti non potranno più portarvi troppa arroganza, giacchè le prime manifestazioni della Camera sono di dolore e di sdegno per il misfatto commesso da uno dei loro adepti.

Altre violenze sono succedute in varii collegi, ma avevano indole più locale che politica. Per esempio a Montevarchi e a Frosinone, dove i disordini furono gravi, si contendeva fra due candidati ugualmente ministeriali, e magari della stessa fede: Carpi e Luzzati, Vienna e Ellena.

All'ultimo momento apprendiamo che la polizia di Rimini è riuscita a scoprire ed arrestar l'assassino, che è un calzolaio, Gattei, e qualche altro del suo gruppo.

Questa notte il terremoto ha fatto un'altra visita a Firenze e dintorni. Benchè inferiore per durata e intensità, pure produsse un panico uguale a quello del 18 maggio. Si ripeterono le medesime scene. Mezza popolazione passò la notte fuori, ingombrando le vie e le piazze, improvvisando giacigli. Nessun danno si conosce finora.

—

Se l'assassinio florisce ancora tra noi, fiorisce pure tra i nostri fratelli di razza e di sangue caldo, gli Spagnoli. Lunedì, 3, a mezzogiorno, il maggiore Clavija entrò nell'ufficio del Capitan generale di Madrid, e gli sparò contro due colpi di revolver. Si trattava di rancori privati per nozze fallite. Il generale Rivera pende ancora tra la vita e la morte; ma già alla mattina del 5 giustizia era fatta, con la fucilazione del maggiore assassino.

—

Nuovi scandali in Francia. Per meglio dire scandali vecchi che ritornano a galla. In conseguenza di pubblicazioni di giornali nelle quali varii uomini politici erano accusati di complicità negli imbrogli e negli aggiotaggi delle ferrovie del Sud, il Rouanet, radicale, svolse una interpellanza, alla quale rispose il guardasigilli Trarieux, affermando che dalla istruttoria aperta e chiusa poi con una sentenza di non farsi luogo a procedere, risultava la completa irresponsabilità degli uomini politici accusati dall'interpellante. Il solo Eiffel, intrapreditore e non uomo politico, è fra le persone nominate dal Rouanet la sola sottoposta a procedimento. Il Rouvier, uno dei sospettati giustificò la propria condotta; così Giulio Roche. Il Trarieux avendo chiesto un voto di fiducia, e il Ribot essendoglisi associato nel manifestare tale desiderio del governo, fu messa ai voti e respinta da 290 voti contro 122 una mozione di biasimo, fu poi respinto anche un ordine del giorno di fiducia del Goblet, e approvata una mozione di fiducia con 266 voti contro 181.

Il presidente Faure che si è proposto di visitare a poco a poco tutta la Francia, è stato a Nevers, a Tulle ed a Perigueux, da dove anderà a Bordeaux. Ha suscitato molti dispareri un progetto presentato dal Ribot per un monumento ai soldati caduti nella guerra del 1870. Molti sono contrari ad erigere un monumento che eternerebbe, secondo loro, il ricordo della disfatta: molti altri invece non dissentono dalla idea di erigerlo, ma vorrebbero dargli un significato di eccitamento ad una rivincita.

—

Il parlamento inglese, che doveva prendere il solito breve riposo per la festa di Pentecoste, è stato prorogato al 30 giugno. Si crede che questa proroga sia il preludio di uno scioglimento ormai inevitabile. Il governo, con una maggioranza appena calcolabile — varia dagli 8 ai 14 voti — non può regolare il lavoro legislativo e l'antagonismo fra le due camere rende completamente nulle le loro funzioni. Bisogna che il ministero liberale abbia una maggioranza o ceda il posto ai conservatori che rimetteranno le cose a posto sostituendo al progetto dell'*Home rule* irlandese qualche cosa di accettabile anche dagli Unionisti, che formano la grande maggioranza della Camera alta.

La squadra italiana diretta a Kiel per la festa inaugurale del canale del Baltico ha ricevuto nei porti inglesi la più cordiale accoglienza, e la stampa inglese ha colto l'occasione per confermare le simpatie della nazione inglese per l'italiana e per mettere in rilievo la comunanza di interessi fra i due paesi.

—

Il barone Banffy ha promesso all'Imperatore Francesco Giuseppe che in ottobre le questioni derivanti dalle leggi ecclesiastiche in Ungheria saranno completamente esaurite ed ha presentato intorno a tali questioni una relazione della quale Francesco Giuseppe, per quanto si afferma, sarebbe stato soddisfattissimo. V'è anche ragione di credere che, dando al richiamo un qualunque pretesto, e forse giustificandolo con la nomina a cardinale, monsignor Agliardi non rimarrà nunzio a Vienna per lungo tempo.

Gli eccessi dell'antisemitismo a Vienna hanno preso un aspetto molto grave. Gli antisemiti, entrati in gran numero nel Consiglio municipale, elessero a borgomastro il dott. Lueger loro capo. Egli ebbe il buon senso di non accettare, ma avvennero tumulti nelle strade e i consiglieri liberali furono gravemente insultati. Si faceva conto di eleggere nuovamente il Lueger, quando un I. e R. decreto ordinò lo scioglimento del Consiglio e nominò un commissario per la direzione dell'azienda comunale. Le nuove elezioni dovranno farsi fra tre mesi: se durante tal periodo di tempo non si calmassero gli animi la condizione delle cose diventerebbe molto più grave, poichè l'antisemitismo in Austria ha uno spiccato colore politico antiliberale.

Il Reichstag tedesco non sarà sciolto pel timore, non infondato, che debba succedergliene uno peggiore. Non si riconvocherà fino all'autunno: il ministero procurerà intanto di escogitare qualche nuova legge di imposta accettabile dalla maggioranza. Durante la chiusura della sessione il procuratore imperiale vorrebbe riprendere il procedimento contro quei deputati che alla inaugurazione del Reichstag rimasero seduti quando il presidente propose un triplice evviva all'Imperatore.

—

La commissione incaricata di una inchiesta sulla amministrazione e gli atti di governo compiuti da Stambulow ha proibito all'ex-primo ministro di allontanarsi dalla Bulgaria. In Serbia continuano i maneggi di Corte per un nuovo mezzo colpo di Stato contro la maggioranza attuale. Si dice che l'ex-re Milano sia stato bastonato a sangue da un creditore e che sia costretto a rimanere in letto in conseguenza di questo brutto incontro.

—

Quattro navi olandesi anderanno nelle acque del Marocco a chiedere soddisfazione per l'atto di pirateria commesso dai pirati del Riff a danno del brigantino olandese *Anna*.

A Gedda, nel mar Rosso, il console e il viceconsole inglese e il console russo furono attaccati dai beduini. Il viceconsole inglese rimase ucciso. In conseguenza di questo delitto l'Inghilterra ha fatto vivi reclami per mezzo del suo ambasciatore a Costantinopoli, pur escludendo che l'uccisione sia avvenuta per ragioni politiche. La squadra inglese del Mediterraneo ricevette intanto l'ordine di andare ad Alessandria, pronta a passare il canale ad ogni evenienza. Si dice che i beduini colpevoli dell'assassinio siano stati arrestati: fu nominata una corte marziale per giudicarli. Tali informazioni furono comunicate dall'ambasciatore turco a Parigi al ministro Hanotaux: a Costantinopoli invece fu chiesta una settimana di tempo per rispondere all'ambasciatore inglese. Le relazioni fra la Turchia e l'Inghilterra sono per ciò molto tese, anche perchè le autorità turche in Armenia hanno mancato di rispetto al console inglese facente parte della commissione d'inchiesta, ed a Costantinopoli si continuano a dare risposte evasive intorno alle progettate riforme per l'Armenia.

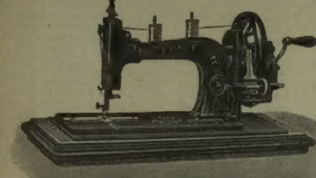
—

La proclamazione della repubblica nell'isola di Formosa e la protezione chiesta dai nuovi repubblicani al re di Spagna, non hanno spaventato i Giapponesi che hanno già preso posesso della maggior parte dell'isola, riducendo i ribelli con la forza delle armi. Lo sgombero della penisola di Liao-Tang da parte dei Giapponesi è incominciato e durerà dieci giorni.

Nel Giappone la opinione pubblica si è rassegnata all'idea di dover abbandonare la maggior parte delle fatte conquiste: l'imperatore, di ritorno a Tokio, vi fu accolto con molto entusiasmo. Non si adatterebbe però il Giappone se si confermasse la notizia che la Russia ha proclamato di tenere il regno di Corea sotto il suo protettorato. Il mikado ha imposto al Re di Corea di non ratificare il trattato, e per conseguenza la possibilità di una lotta fra la Russia e il Giappone non si può dire ancora completamente cessata. In Cina avvengono ribellioni continue da parte della popolazione e di truppe indisciplinate che il governo permette perchè rivolte particolarmente contro gli stranieri. Nella provincia di Shanghai furono distrutte le proprietà delle missioni francesi, inglesi ed americane: i missionari poterono salvarsi presso le autorità.

5 giugno.

LA MACCHINA DA CUCIRE **'PFAFF,**



recentemente perfezionata è la **migliore per famiglie ed artigiani.** *Prestasi* **qualunque garanzia** *perchè a causa del suo* **grandioso** *stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della* **più alta perfezione possibile.**

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).
Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondata 1862. *Operai 700.*

Poudre Grasse Leichner

= BERLINO =

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

REIETTO E REDENTO

ROMANZO DI

E. WERNER

3.ª ediz. — Un volume in-16: Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SECONDA EDIZIONE

L'ANARCHIA E GLI ANARCHICI

STUDIO STORICO E POLITICO DI

E. SERNICOLI

VOLUME PRIMO:
La propaganda di fatto
sua origine e suo sviluppo
Un volume in-16 di 370 pagine
L. 3,50.

VOLUME SECONDO:
Fisiologia degli Anarchici
Le nuove leggi e i rimedi.
Un volume in-16 di 320 pagine
LIRE TRE.

GLI ATTENTATI

CONTRO
SOVRANI, PRINCIPI, PRESIDENTI E PRIMI MINISTRI

Appendice all'opera: **L'Anarchia e gli anarchici** di E. SERNICOLI

2.ª Edizione. — *Un volume in-16 di 90 pagine:* **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Fernet-Branca

Specialità dei

Fratelli Branca

MILANO - Via Broletto, 35 - MILANO

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Premiati alle principali esposizioni nazionali e internazionali

Il Fernet-Branca eccita meravigliosamente l'appetito e facilita in modo particolare la digestione. Si raccomanda specialmente per chi soffre febbri intermittenti e vermi ed alle persone soggette allo *spleen*, al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. Il Fernet-Branca è ritenuto il migliore degli amari conosciuti ed i suoi benefici effetti sono garantiti da certificati di celebrità mediche e Corpi Morali.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale **Fratelli Branca e C.**

Si vende presso tutti i droghieri, caffè e liquoristi

Concessionari per l'America del Sud
C. F. HOFER e C. — GENOVA.

INSUPERABILE

come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la

LANOLINA CREMA da TOILETTE LANOLIN **LANOLINA**

della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista

in tubetti a **50** cent., e scatole da **20** e **30** cent. di questa Marca di Fabbrica.

Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

Recentissima pubblicazione

CARINA

(CHÉRIE)

ROMANZO DI

E. DE GONCOURT

Traduzione di MANGANO QUERCI
coll'autorizzazione dell'autore

Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Nuova edizione riveduta e corretta

Per l'Esposizione Artistica Internazionale del 1895

GUIDA DI VENEZIA

il VENETO, il LAGO DI GARDA, TRIESTE, TRENTO ed ISTRIA

colle piante di VENEZIA, VERONA, PADOVA, TRIESTE, e la carta del LAGO DI GARDA.

Un volume elegantemente legato in tela e oro: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Un eroe della penna

romanzo di **E. WERNER.**
Un volume in-16 di 300 pagine.
6.ª edizione . . . L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

LA VITA PROLUNGATA

COL METODO

BROWN-SÉQUARD

DEL

DOTTOR L. H. GOIZET

Fondatore dell'INSTITUT SÉQUARDIEN

Versione italiana del Dottor RAFFAELE JONA
Rappresentante esclusivo per l'Italia
dell'INSTITUT SÉQUARDIEN DI PARIGI

50 CENTESIMI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

I CODICI D'ITALIA

conformi al testo ufficiale, col riferimento degli articoli fra essi, e colle Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, ecc., che completano, spiegano e modificano le disposizioni dei Codici: nonchè tutte le principali Leggi e Regolamenti, ecc.; con indice alfabetico analitico ragionato delle materie. L'ordinamento e le note sono dovute all'avvocato **ENRICO ROSMINI.**

Codice Civile.

Statuto, Codice Civile, Codice di proced. civ. L. 3 —

Codice Commerciale.

Codice di Commercio: Abolizione dell'arresto personale per debiti; Abolizione dei tribunali di commercio; *Contratti a termini;* Magazzini generali; *Codice di Marina Mercantile* e Regolamento; Cassa depositi e prestiti; *Proprietà letteraria e artistica;* Privative industriali; *Credito fondiario;* Decreto sulle professioni 3 50

Codice Penale

entrato in vigore il 1.° gennaio **1890.** *Testo Ufficiale* con l'*Indice Metodico* compilato dall'Avvocato E. Rosmini. — *Codice di Procedura Penale* con le modificazioni del Regio Decreto 1.° dicembre 1889. — *Casellario Giudiziale* (Regio Decreto 6 dicembre 1865). — *Disposizioni per l'attuazione del Codice Penale.* — *Legge di Pubblica Sicurezza* 23 dicembre 1888 col *Regolamento* (R. D. 8 novembre 1889) *e con le leggi eccezionali* **del 1894.** — *Leggi sulla Stampa.* — *Cassazione unica in materia penale.* — *Codice Penale per l'esercito e Militare Marittimo* 3 50

Codice Politico e Amministrativo.

Statuto. *Nuova legge comunale del 1889,* con le disposizioni transitorie, il *Regolamento* e **le leggi del 1894.** *Legge elettorale* con le modificazioni **del 1894.** *Legge sulla stampa.* Nuova legge 31 marzo 1889 sul *Consiglio di Stato.* Senato e Camera dei Deputati, col *nuovo regolamento.* Legge sui ministeri; contenzioso amministrativo e finanziario; Corte dei conti. *Legge delle guarentigie. Opere pubbliche.* Consorzi d'irrigazione. *Opere pie e corpi morali.* Caccia e pesca. Miniere. *Leggi sociali* (lavoro dei fanciulli, infortunii del lavoro, emigrazione, probiviri) . . . L. 4 50

Codice Finanziario.

Imposte dirette: Leggi e regolamento sui fabbricati. Perequazione fondiaria; ricchezza mobile; riscossione. — *Tasse sugli affari:* Registro e bollo; manomorta, ipoteche; concessioni governative; carte da giuoco. — *Dogane, Dazi, Privative,* compreso il testo completo della *Nuova Tariffa generale.* — *Dazi di consumo.* — *Tasse di fabbricazione.* — Leggi del *Debito Pubblico.* — **Provvedimenti finanziarî del 1894** 4 50

Questa importante raccolta, divisa in varie parti, può darsi, grazie alla stereotipia, ad un prezzo favolosamente economico ed inferiore a quello di tutte le raccolte dei Codici fatte sinora. Il suo formato tascabile, la copia dei riferimenti, l'esattezza delle correzioni, l'estensione degli indici, ne forma la edizione preferita così dai magistrati e dagli avvocati, come dalle famiglie.

Le nuove impressioni che si ripetono annualmente contengono le leggi nuove o modificate, in ogni materia.

Per la legatura in tela aggiungere UNA LIRA ogni volume.

Nuove Leggi in supplemento ai Codici d'Italia

Ogni fascicolo indica il volume cui appartengono, e le pagine cui devono supplire e a cui devono essere aggiunte.

Legge comunale (testo unico del 10 febbraio 1889) con i Regolamenti e le Modificazioni del 1889 e del 1892 e le **leggi del 1894** . . . . 1 —

Nuove leggi sulle **Opere pie** (17 luglio 1890), sul **Credito fondiario** (17 luglio 1890), sui **Pesi e Misure legali** (23 agosto 1890) . . . . . . — 50

Tassa di fabbricazione degli spiriti. Testo unico 29 agosto 1889 e *Regolamento.* — **Revisione della tassa dei fabbricati** (1889) . . . . — 50

Legge elettorale politica, sul nuovo testo unico pubblicato il 28 marzo **1895,** colla **Nuova tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali** secondo il detto testo unico . . . . — 50

Legge sulla sanità pubblica (22 dicembre 1888) col *Nuovo Regolamento* 27 ottobre 1891 sulla **Polizia dei costumi** . . . . — 50

Le due **Leggi postali.** — 1) Testo unico 20 giugno 1889; — 2) legge 12 giugno 1890. Col Regolamento generale e col Regolamento sul **trattamento degli stampati** . . . . — 60

Le nuove leggi del 1894: comunale e provinciale; elezioni; contro gli anarchici; provvedimenti finanziari; e relativi Regolamenti. Vi sono aggiunte: le leggi sui **giudici conciliatori** e sui **probiviri;** e le convenzioni di **proprietà letteraria** coll'**Austria** e cogli Stati Uniti d'**America.** . . . . 1 —

COMPENDIO POPOLARE
del Codice Civile del Regno d'Italia
PER CURA DELL'AVVOCATO
ENRICO ROSMINI

Terza edizione
totalmente rifusa dall'autore, con numer. aggiunte
L. 1,50. - Un vol. in-16 di 260 pagine - **L. 1,50.**

La cambiale nel nuovo Codice di Commercio, note illustrative dell'avvocato L. GALLAVRESI ad uso dei legali e dei commercianti, con raffronti colle altre legislazioni cambiarie (1883). Quarta ediz. . L. 2 —

L'assegno bancario (*chèque*), studio teorico-pratico dell'avvocato L. GALLAVRESI . . . . . . 5 —

Codice penale per l'esercito del regno d'Italia (promulgato col Regio Decreto 28 novembre 1869), spiegato colla giurisprudenza pratica, per cura dell'avvocato ANTONIO VISMARA. . . . . . 1 —

Processo Agnoletti. Un vol. di 204 pagine. — 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nuova Edizione Popolare dell'opera

Gli Amici di Edmondo De Amicis

Lire Due. - Due volumi di complessive 650 pagine - **Lire Due**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVO VOLUME DEL TEATRO STRANIERO CONTEMPORANEO

I CORVI

commedia in 4 atti

DI

ENRICO BECQUE

UNA LIRA.

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves.

TOLSTOI

LA GUERRA E LA PACE. 4 volumi. 4.ª ed. L. 4 —

ANNA KARENINE. 2 volumi preceduti da uno studio di *D. Ciàmpoli* sui romanzi russi. 4.ª ed. 2 —

LA SONATA A KREUTZER. 4.ª edizione 1 —

ULTIME NOVELLE - PIACERI VIZIOSI. Un volume in-16 di 300 pagine. 3.ª edizione . 1 —

I COSACCHI. Un volume di 320 pagine . 1 —

PADRONE E SERVITORE. *(Sotto i torchi.)*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

STORIELLE VANE

DI

CAMILLO BOITO

Terza Edizione
completamente riveduta dall'autore coll'aggiunta di due storielle.

Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*